



Club Alpino Italiano

RIVISTA

della
SEZIONE LIGURE

Rivista della Sezione Ligure del CAI - Quota Zero - Spedizione in abbonamento Postale - iscrizione al R.O.C. 7478 del 29/08/1991 - Autorizzazione Tribunale Genova n.7 del 1969

Rivista della Sezione Ligure del CAI - Quota Zero - Numero 2 del 2013



Gruppo Monterosa Ski Emozioni senza confini



Skipass giornaliero
a 32 Euro
promozione valida dal 10
al 25 dicembre 2013



Sciare Gratis
A dicembre, gennaio e
marzo se dormi in hotel o
appartamento lo ski pass
te lo regaliamo noi!
Info: www.vacanze-monterosa.com



Speciale Freeride
A Gressoney-La-Trinité e
Alagna Valsesia.
Fino al 4 maggio 2014



Gruppo
monterosa ski

www.monterosa-ski.com

Info Point • Tel. 0125.303111 • Fax 0125.303145 • info@monterosa-ski.com



www.lovevda.it



www.cailiguregenova.it

DIRETTORE
Paolo Ceccarelli

DIRETTORE
RESPONSABILE
Paolo Gardino

CAPOREDATTORE
Roberto Schenone

REDAZIONE
Marco Benzi
Marina Moranduzzo
Stefania Martini
Caterina Mordegli
Gian Carlo Nardi
Vittorio Pesca
Roberto Sitzia

PROGETTO GRAFICO
Tomaso Boano
Luigi Gallerani

IMPAGINAZIONE
Marta Tosco

CTP e STAMPA
Arti Grafiche Bi.Ci.Di.
Genova Molassana

Autorizzazione del
Tribunale di Genova
numero 7/1969

Abbonamento annuale
Cinque Euro

Per contattarci:
redazione@cailiguregenova.it

In copertina:
Memoria di un mondo
passato - Al colle Sià, sopra
Ceresole Reale, nel 1974
Foto di Gian Carlo Nardi

In questa pagina:
Alle pendici dell'Atlante
(Marocco)
Foto di Alessandro Del Ponte

Sommario

Novembre 2013

	EDITORIALE	3
	LA GRANDE MONTAGNA	6
	50 Candeline a quota 4000 <i>Enrico Chierici</i> Il buono e il cattivo che trovo per strada <i>Roberto Sitzia</i>	
	IL VIAGGIO, LA SCOPERTA	16
	Sfida alla gravità <i>Marco Benzi</i>	
	IMPARARE DAL PASSATO	22
	<i>Margherita Laura Hoz</i>	
	PORFOLIO FOTOGRAFICO	24
	Genti delle Terre Alte <i>Redazione</i>	
	SCUOLE, CORSI ED AVVENTURE	32
	Vasaloppet 2012 <i>Gianni Carravieri</i> Imparare dai giovani <i>Sandro Russo e Chicca Micheli</i> I tempi sono cambiati <i>Vittorio Pesca</i>	
	SACCO IN SPALLA	44
	Ciaspolata al chiaro di luna <i>Mauro Piaggio e Romeo Orsi</i>	
	GROTTE E FORRE	46
	Celo, celo, manca... <i>Enrico Scavo</i>	
	SCIENZA E TECNICA	48
	<i>MeteoPercorso Massimo Riso</i>	
	AMBIENTE E TERRITORIO	54
	L'operatore TAM <i>Valentina Vercelli</i>	
	UNIVERSO CAI	56
	Il soccorso alpino a Genova <i>A cura della stazione CNSAS di Genova</i> Bidecalogo <i>Roberto Sitzia</i>	
	IN BIBLIOTECA	64
	recensioni di <i>Caterina Mordegli e Marco Decaroli</i>	
	QUOTAZERO	68
	Notiziario della Sezione Ligure	

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE LIGURE

ELENCO

DELLE GUIDE E DEI PORTATORI

PER LE

ESCURSIONI NELLE ALPI LIGURI E MARITTIME

→ 1898 ←

<p>Pigna VAL NERVIA Valle Ansaldo Fr. Carlo . . . Portatori</p> <p>Garessio VAL TAVARNO Belucca Pietro di S. Portatori Cerrudo Giuseppe Fr. Domenico (presidente) Fr. Sergio Magliolo M.</p> <p>Ponte di Nava VAL TAVARNO Lanoo Antonio Fr. Giacomo, detto Pajero Portatori</p> <p>Viozene VAL BORGONE Andrino Bartolomeo Fr. Giovanni Achino, detto Toso Portatori Dini Daniele Fr. Pietro M.</p> <p>Tenda VAL BOVA Nocci Maurizio Fr. Gaetano Guida Colagrosso Maurizio Fr. Francesco Portatori Cedriva Francesco M. Palum Pietro Fr. Giovanni M. Nocci Bernardo Fr. Michele M. Nocci Francesco Fr. Michele M. Nocci Maurizio Fr. Giovanni Batt. M.</p>	<p>Entraque VAL GROSSO Demicheli Giovanni di Gior. Batt. Guida Demicheli Giuseppe Fr. Luigi Portatori Gottino Giovanni Fr. Michele M. Melara Michele Fr. Matteo M. Piano Giovanni Fr. Giovanni M.</p> <p>Valdieri (BORGATA SANT'ANNA) VAL GROSSO Pissotta Bartolomeo Fr. Andrea, detto Ciof Guida Pissotta Giuseppe Fr. Antonio, detto Zomaro M. Forrero Giuseppe Fr. Vincenzo, detto Siro Portatori Frano Pietro Fr. Antonio, detto Pannobol M. Frano Pietro Fr. Giuseppe, detto Troppi M. Ughe Andrea Fr. Giacomo, detto Lep M. Pissotta Andrea Fr. Bartolomeo M. Pissotta Giovanni Fr. Bartolomeo M.</p> <p>Vinadio (BORGATA RUA DEI BAGNI) VALLE STURA DI DEMONTE Fagnolo Giuseppe, detto Siorro Portatori Giovardi Vincenzo Fr. Luigi M. Malazzi Paolo Fr. Jacco M.</p>
--	---

Ginevra (Via E. Sebastiani, 25), 15 Giugno 1898.

Il Presidente del Comitato Guida: **F. MONDINI** Il Presidente della Sezione Ligure: **G. POGGI**

N.B. — Le escursioni nel gruppo dell'Argentorera (Val Gesso, che comprende le vette più alte delle Alpi Marittime: 2300 metri), sono ora grandemente facilitate dal nuovo **Refugio Gessova** fatto costruire dalla Sezione Ligure del C. A. I. nella Valle delle Lavine (Entraque) presso il rifugio supremo del Montichet (2000 metri). Il rifugio costa quattro ore di cammino per via malaffiora da Entraque e dalle Terme di Valdieri; sarà inaugurato e affittuato il 15 agosto 1898.

Manifesto della Sezione Ligure del 1898 – Si ringrazia l'Archivio della Sezione CAI Milano

Editoriale

Ambiente e Didattica

Paolo Ceccarelli

Durante l'ultima Assemblea dei delegati a Torino il past president Annibale Salsa ha presentato, con un intervento molto apprezzato dalla platea, il Nuovo Bidecalogo.

Si tratta di un documento di indirizzo nel quale vengono enunciati, punto per punto, la posizione del Club Alpino Italiano e gli impegni che intende prendere a favore dell'ambiente montano e della sua tutela.

Ovviamente tutte le strutture centrali e periferiche del sodalizio sono chiamate a contribuire all'attuazione di questo articolato ed ambizioso programma.

In particolare l'attenzione deve essere rivolta alle attività che comportano una frequentazione di massa dell'ambiente montano, cioè l'escursionismo e l'alpinismo.

È ormai scientificamente accertato che è in atto un progressivo innalzamento delle temperature, che porterà ad una drastica riduzione delle superfici glaciali nelle Alpi. Una delle componenti che concorre al riscaldamento è l'eccessiva produzione di anidride carbonica, che non viene bilanciata da un proporzionale aumento delle superfici boschive.

Escursionisti ed alpinisti, che sono vittime del cambiamento climatico, contribuiscono in realtà a causarlo con l'utilizzo dei mezzi di trasporto, che sono notoriamente fonte di produzione di una notevole quantità di CO₂.

Ecco dunque il ruolo delle sezioni CAI, che sono la cerniera di collegamento tra i frequentatori dell'ambiente montano e le strutture centrali del CAI, e, per quanto ci riguarda, della Sezione Ligure: far sì che escursionisti ed alpinisti, soci o non soci CAI, prendano coscienza di queste problematiche ed adeguino i loro comportamenti cercando, ogni qual volta sarà possibile, di scegliere mete più vicine e di utilizzare mezzi collettivi di trasporto.

A grandi linee è corretto affermare che un gruppo di 30 persone che decide di rag-

giungere il punto di partenza di una gita utilizzando il treno o il pullman immetterà nell'atmosfera 1/10 della CO₂ che avrebbe prodotto con l'uso dell'automobile.

È superfluo aggiungere che la quantità di CO₂ prodotta è direttamente proporzionale alla lunghezza del percorso, per cui è auspicabile che le scelte degli organizzatori cadano su mete più vicine possibile, a partire dal nostro Appennino, che offre una grande quantità di gite che potremmo definire a 'km 0'.

Il primo dei punti toccati dal Bidecalogo nella parte relativa alle politiche di autodisciplina del CAI, è quello dei rifugi.

I gestori di queste strutture, molto spesso ubicate in fragili siti di enorme valore ambientale, oltre che offrire accoglienza e sicurezza ad alpinisti ed escursionisti, devono sempre più adottare modalità di gestione atte a garantire la massima tutela dell'ambiente in cui si trovano, come utilizzare impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili anziché da combustibili fossili, evitare qualsiasi forma di inquinamento, favorire l'utilizzo di prodotti locali, ecc.

La Sezione Ligure, con i suoi cinque rifugi affidati alle cure di gestori, deve essere in prima fila nel perseguire questi obiettivi. Per questo è in fase di costituzione un gruppo di lavoro che avrà lo scopo di realizzare un percorso facilitato per accompagnare i gestori all'ottenimento del riconoscimento Ecolabel, come ha già fatto, percorrendo i tempi, Aladar, il gestore del rifugio Pagari.

Ecolabel è un fiore all'occhiello, un marchio che certifica il ridotto impatto ambientale della struttura e dei servizi in essa offerti e garantisce un apprezzabile aumento di visibilità nei confronti dei frequentatori della montagna attenti alla salvaguardia ambientale.

Trattandosi di un marchio volontario, Ecolabel risponde in modo credibile alla crescente domanda di prodotti eticamente corretti, di qualità ed ecosostenibili.



Arrivare alla certificazione di tutti i nostri rifugi è un obiettivo ambizioso ma raggiungibile operando con il massimo impegno e con la collaborazione dei gestori i quali non mancheranno di percepire che l'applicazione del marchio Ecolabel porta un tangibile miglioramento delle prestazioni ambientali del rifugio e costituisce uno strumento di marketing utile a riposizionare la struttura verso ampi ed interessanti settori di clientela potenziale (ad esempio nel caso di promozione del rifugio attraverso tour operator in paesi stranieri particolarmente attenti alla tutela ambientale).

Con una puntuale attuazione di queste iniziative daremo un contributo soprattutto culturale a formare nei frequentatori della montagna ed in particolare nei giovani la consapevolezza che questa sfida non può e non deve essere ulteriormente rinviata.

Se riusciremo a far sì che questo messaggio venga colto producendo una rapida ed efficace inversione di tendenza, allontaneremo il pericolo, già più volte paventato, che si giunga ad una limitazione 'per decreto' della libertà di frequentare l'ambiente alpino.

C'è poi un altro argomento che mi sta particolarmente a cuore, per cui vorrei approfittare dell'opportunità offertami da questo spazio sulla nostra Rivista per parlarne.

La nostra Sezione opera nella didattica con oltre 80 istruttori ed accompagnatori titolati e con tradizioni che affondano le radici molto indietro nel tempo (quest'anno la Scuola di Scialpinismo festeggia i 50 anni dalla fondazione).

La formazione dei titolati avviene con corsi molto impegnativi e selettivi e continua

con periodici corsi di aggiornamento che garantiscono il mantenimento di un elevato livello di preparazione.

Con questo corpo docente siamo in grado di offrire proposte formative a tutti i livelli spaziando in tutte le discipline della attività di montagna e le soddisfazioni non mancano: ogni anno escono dai corsi di base un notevole numero di allievi, molti dei quali scelgono di affinare e consolidare le proprie conoscenze partecipando, negli anni successivi, ai corsi avanzati.

Inevitabilmente la disponibilità dei titolati può venir meno quando subentrano problemi famigliari, di lavoro, di salute, di età, ecc., per cui è necessario un continuo ricambio. Peraltro da alcuni anni il saldo di questo bilancio è negativo e le fila degli istruttori e degli accompagnatori si assottigliano.

Faccio pertanto appello ai giovani, dinamici e motivati, buoni alpinisti animati dalla passione per la montagna, affinché si facciano avanti mettendosi a disposizione, nella disciplina che preferiscono, per andare a rinfoltire le fila dei titolati delle nostre Scuole.

L'inserimento come Istruttore Sezionale nei processi formativi del CAI è una vera opportunità per acquisire una preparazione tecnica eccellente e rappresenta l'inizio di una carriera certamente densa di soddisfazioni.

Ricordo a chi fosse interessato che attualmente operano all'interno della nostra Sezione le scuole di Alpinismo, Scialpinismo, Sci fondo escursionismo, Escursionismo ed Alpinismo Giovanile. Sono inoltre attivi nella didattica i gruppi di Canyoning, di Speleologia e di Topografia e orientamento.

Excelsior. ■

Paolo Ceccarelli
Presidente CAI Sezione Ligure

**Club Alpino Italiano
Sezione Ligure Genova**



SCUOLA DI ALPINISMO GIOVANILE

**Hai l'età compresa tra i 10 e i 18 anni?
Vuoi diventare un giovane alpinista?
Ti piacerebbe imparare ad arrampicare,
muoverti sulla neve, superare ghiacciai,
calarti in grotta?**

**Vorresti poter arrivare anche tu, in tutta
sicurezza, su panoramicissime vette
alpine o appenniniche, attraverso
sentieri, ghiacciai o vie ferrate?**

**Ti piacerebbe imparare ad orientarti,
capire l'ambiente naturale che ti
circonda?**

**Hai voglia di vivere mille avventure nelle
molteplici gite, nei corsi di alpinismo o
nelle divertentissime notti in rifugio in
compagnia di un gruppo di ragazzi e
ragazze della tua età?**

Che cosa aspetti?!?

**Vieni a conoscere, se vuoi accompagnato
dai tuoi genitori, il mondo
dell'ALPINISMO GIOVANILE del Club
Alpino Italiano!**



Alpi Nord-occidentali

50 Candeline a quota 4000

Enrico Chierici

Per celebrare il 50° compleanno, la Scuola di Scialpinismo "Ligure" ha pensato ad un'iniziativa in grado di coinvolgere molti amici, soprattutto ex allievi e istruttori non più in attività. La scelta è ricaduta nella salita di tutte le 44 cime scialpinistiche di 4000 metri delle Alpi. Dopo la fase organizzativa e di raccolta delle adesioni, finalmente siamo pronti a partire e Giangi rompe gli indugi con una bella salita alla Punta Giordani (4.046 m) la vigilia di Natale.

Il 26 gennaio è la volta di suo figlio Andrea che organizza la salita della Piramide Vincent (4.215 m) dal ghiacciaio di Indren: freddo polare e ghiaccio rendono la gita impegnativa, e i propositi di proseguire il giorno dopo con la cavalcata delle altre cime limitrofe s'infrangono dopo una notte insonne nel gelido bivacco del Balmenhorn (4.167 m).

Il 9-10 marzo ci sono in programma due uscite: io coordino la gita al Breithorn Occidentale (4.165 m). Ritardi di varia natura ci fanno perdere il secondo troncone di funivia, quindi saliamo al rifugio Teodulo da Cime Bianche a piedi; "tutto allenamento", diremo salendo... La domenica la gita si svolge senza nessuna difficoltà. Nel frattempo un bel gruppo capitanato da Pietro e Marco B. compie l'ascensione del Gran Paradiso (4.061 m) dal rifugio Vittorio Emanuele; la neve, particolarmente dura, rende impegnativa la progressione. L'ultimo tratto è percorso a piedi con ramponi e piccozza ma alla fine quasi tutti accarezzano l'agognata Madonnina di vetta!

Pasqua ci vede impegnati ancora sul Rosa, zona rifugio Mantova appena aperto; i più, sedotti dagli impianti, se la cavano con pochi ma intensi metri di dislivello fino alla capanna, poiché il pendio sotto il rifugio richiede cautela per essere superato. Davide, Luca B. e Federica decidono invece di farsi una bella sgambata sotto la neve

salendo a piedi da Staffal... tanto per non perdere l'allenamento.

Domenica il meteo è incerto e partiamo senza avere una meta precisa. Poco prima del colle del Lys una fitta nebbia ci induce a scegliere le vicine Ludwigshöhe (4.342 m) e Corno Nero (4.322 m); nel frattempo il cielo si rasserenava e ci godiamo una bella discesa. I soliti Luca e Davide, tanto per non perdere l'abitudine, 'ripellano' e salgono anche la Piramide Vincent. La sera al rifugio ripercorriamo con alcuni 'veci' gli anni dei loro corsi, gli aneddoti e le curiosità. Mi sembra che uno degli scopi di quest'iniziativa, cioè il ritrovarsi sui monti con vecchi e nuovi amici, si stia realizzando.

Per Pasquetta la nostra gita fuori porta prevede di dividerci in più gruppi: i più allenati sgommano alla volta di Zumstein (4.563 m) e Punta Gnifetti (4.554 m), io formo una cordata verso la Parrot (4.436 m), e altri amici se ne partono alla volta della Punta Giordani (4.634 m).

Al termine di questo fruttuoso weekend saranno cinque le nuove cime salite, proprio niente male!

Il 3 Aprile Giangi, col fidato gruppo di arenzanini, tiene alto il ritmo salendo in giornata il Breithorn Centrale (4.160 m).

Il weekend del 13-14 aprile è prevista una bella tripletta. Andrea, Davide, Paolo e Sandro concatenano le tre cime del gruppo del Grand Combin realizzando un bellissimo anello dalla Cabane de Valsorey. Il Combin de Valsorey (4.184 m) è salito praticamente tutto a piedi attraverso il plateau du couloir e la spalla Isler. Segue la traversata sci ai piedi verso la vetta massima, il Combin de Grafeniere (4.314 m) e poi una delicata discesa e breve risalita al Combin de Tsessette (4.141 m). Tanta fatica trova una meritata ricompensa in una bella discesa lungo il temuto corridor tempestato di blocchi di ghiaccio. Un veloce passaggio attraverso il



*Discesa del Fieschergletscher, sullo
sfondo il Finsteraarhorn*



*Neve perfetta scendendo dal
Finsteraarhorn*



*Fra i seracchi sotto la
Rothsattel, Jungfrau*



Col des Maisons Blanches immette sui bei pendii che portano il quartetto a Bourg St-Pierre: missione compiuta!

Intanto noi siamo impegnati ancora sul Rosa, con una traversata da Cervinia a Gressoney.

Sabato salita da Chatillon in corriera, prima funivia per il Plateau e partenza per la Roccia Nera (4.075 m), in mezzo ad una nuvola di tutine multicolori in allenamento per il Mezzalama. Noi saliamo regolari e senza problemi, compresa la rampa finale a piedi portando gli sci perché la neve è buona e pregustiamo una bella discesa. Dalla vetta in breve raggiungiamo il rifugio Guide di Ayas. Domenica tocca a Polluce (4.091 m) e Castore (4.221 m), quest'ultimo con ramponi e piccozza dal Colle di Verra. Anche qui ci troviamo nella solita nube multicolore di atleti che si allenano per la famosa gara e lungo la cresta che porta al colle del Felix una cordata ci sorpassa letteralmente di corsa! Dal colle iniziamo la bella discesa verso Gressoney, quasi tutta in traccia unica causa neve ormai marcia.

Anche le notizie dal terzo gruppo impegnato in zona Saas Fee sono ottime: Giorgio & C. salgono in successione Allalinhorn (4.027 m) e Alphubel (4.206 m). Le condizioni d'innevamento sono ottimali e solo le bizzie climatiche, un vento freddo il sabato e un caldo soffocante la domenica, infasti-

discono un po' le salite.

Durante i ponti del 25 aprile e del 1° maggio non si riesce a fare quasi niente causa la più brutta primavera degli ultimi 200 anni! Gli unici che riescono a fare un blitz e a spegnere un'altra candelina sono ancora Giangi e la banda di Arenzano che raggiungono il Breithorn Orientale (4.141 m) il 25 aprile.

Finalmente per il 4-5 maggio è previsto bello e così affiliamo le lamine per un'altra tripletta nel Vallese. Il corso SA2 non poteva non contribuire con un bel 4000, e così si decide di farne uno comodo comodo... la Weissmies (4.023 m) dalla Zwischbergen-tal, poco dopo il confine svizzero in zona Sempione. Un dislivello totale di oltre 2500 m, nessun punto di appoggio e una parte alpinistica finale impegnativa sono un ottimo banco di prova per gli allievi del corso. La gita prevede un bivacco a circa 2800 m di quota, quindi gli zaini saranno particolarmente pesanti, dovendo avere appresso anche tende, sacchi a pelo, fornelli e cibo. Sotto la sapiente condotta di Giangi tutto si svolge alla perfezione; la cronaca dell'uscita è resa magistralmente da Roberto nell'articolo "Il grande fardello" sul nostro blog che vi invito a leggere.

Intanto a due valli di distanza la squadra di Michele si destreggia sul Bishorn (4.153 m). Sabato salita alla Cabane de Tracuit da

Zinal, sotto un cielo nuvoloso, per fortuna verso il tramonto il tempo si riapre. Al mattino successivo il cielo è sereno e si manterrà bello tutto il giorno. Bellissimo ghiacciaio, su un piano inclinato regolare che culmina in una curiosa meringa: il bianco domina tutto intorno, la vista sul Weisshorn è bellissima e grandiosa, a nord l'Oberland, a sud il Monte Rosa.

La discesa al rifugio è su neve farinosa, sotto su neve trasformata; in tutto 2000 metri di bellissima sciata.

La tripla si completa con la traversata della spalla (4.017 m) dello Zinalrothorn, che riesco ad effettuare insieme a tre amici. È una gita da veri e propri amatori, poco conosciuta, che non porta su una vetta vera e propria ma sull'anticima della cima della famosa corona imperiale. La lunga salita alla Cabane du Montets è ricompensata da un ambiente tra i più belli delle Alpi, una salita diretta con un finale alpinistico divertente e da una delle più belle discese che abbia mai fatto: oltre 2000 m su neve perfetta, polvere in alto e trasformata in basso, un dedalo di enormi crepacci e seracchi che ci costringe anche a una calata con la cor-

da, per finire con una successione di pendii sostenuti e perfettamente raccordati fino al torrente di fondovalle.

All'osteria di Iselle, al confine italo-svizzero, ci concediamo una buona merenda e lì incontriamo gli amici di ritorno dalla Weissmies con i quali condividiamo impressioni, foto e... birre.

Siamo ormai giunti a metà maggio e il programma a causa del tempo incerto, segna il passo.

L'ambizioso piano di Davide e Andrea di salire il Monte Bianco dal Col du Midi con discesa in Val Veny, superando Tacul, Maudit, vetta massima, Dôme du Goûter, s'infrange dopo una notte infernale in tenda al Col Maudit (4.345 m). Il gruppo porta a casa comunque la non semplice salita del Mont Blanc du Tacul (4.248 m), un altro 4000 è in saccoccia!

Negli stessi giorni Giorgio con i suoi fedelissimi ritorna in quel di Saas Fee per completare il poker con le ascensioni allo Strahlhorn (4.190 m) e al Rimpfischhorn (4.199 m). La Britanniahütte è piena zep-

...si festeggia la salita al Castore



L'affilata cresta finale del Castore



Giorgio sulla cresta della Spalla dello Zinalrothorn



Si pregusta la discesa, arrivando in cima allo Strahlhorn



pa e non ha posto per i nostri prodi, i quali però non si perdono d'animo e decidono di dormire in tenda. Il campo viene messo sulla morena sottostante il rifugio, verso le mete previste. Notte fredda, ventosa e per molti insonne, ma l'alba radiosa del giorno dopo non lascia spazio agli indugi e quindi, divisi in due squadre, si parte per le rispettive mete. Tutto procede bene, la neve è ottima e la progressione regolare. Il gruppo del Rimpfischhorn si accontenta della vetta sciistica, vista l'ora e le nebbie che iniziano a risalire la valle.

Dopo tanto accanimento sul Vallese e il Rosa, arriva il momento dell'Oberland Bernese, con la bellissima vetta dell'Aletschhorn (4.193 m), raggiunta il 14 maggio dal gruppo capitanato da Gianni. Le distanze himalayane da percorrere e l'isolamento del bivacco danno un gusto tutto particolare a questa gita, più alpinistica che sciistica almeno dall'Aletschjoch in su.

Meteo incerto e un po' di stanchezza nel gruppo fanno languire l'attività, ma a metà giugno arriva un'altra serie di belle gite. Paolo R. e Giovanni si dirigono con due amici al Bianco (4.807 m) per la classica via dai Grands Mulets. Vento e quota fanno rinunciare quasi tutti intorno alla Vallot; Paolo però, al quarto tentativo di salita, non demorde e giunge in vetta solitario, portando lo spirito della nostra iniziativa sul tetto d'Europa!

Io, da parte mia, ho un conto aperto con l'Oberland: diversi tentativi mi hanno reso molto cauto nella preparazione di questo tour, rimandando continuamente. Ora sembra il momento buono... solo che sono spariti quasi tutti i compagni! Solo Vittorio resiste ai richiami delle spiagge e così il 15 giugno ci ritroviamo a Tokyo (ah no, siamo sul treno della Jungfrau ma sembra di essere sulla metro della capitale giapponese...). Il treno vomita il suo contenuto di turisti allo Jungfraujoch in una giornata che definire ventosa è un eufemismo; dopo un po' di acclimatamento riusciamo comunque a giungere in vetta al Monch (4.105 m).

Seguono nei giorni successivi le salite di Jungfrau (4.158 m), Gross (4.049 m) e Hinter (4.025 m), Fiescherhorn e Finsteraarhorn

(4.274 m). Quest'ultimo è davvero una cima maestosa e una gita scialpinistica completa e impegnativa. Nella solitudine di questi giorni infrasettimanali e fuori stagione i rifugi non sono gestiti, il soggiorno all'invernale della Finsteraarhornhütte è veramente piacevole, e cucinare con l'efficientissima stufa a legna ci riporta indietro di decenni se non di più. L'ultimo giorno dovremmo salire il Gross Grünhorn (4.043 m) ma, complice un po' di stanchezza e il tempo incerto, decidiamo di rientrare direttamente... direttamente si fa per dire perché si tratta pur sempre di una passeggiata di oltre 20 km attraverso l'Aletschgletscher!

Purtroppo invece il tentativo di Francesco e Stefano sulla Nordend (4.609 m) e Dufour (4.634 m) s'infrange a 4200 m causa cattive condizioni, un vero peccato.

Siamo a fine giugno, il programma continuerà con la stagione alpinistica estiva, dove cercheremo di spegnere qualche altra candelina. Per la cronaca nell'ultimo weekend prima di dare alle stampe queste note, Celso, Giancarlo e Lucio hanno salito il Lyskamm Occidentale (4.481 m), mentre Francesco e Davide hanno percorso la NO del Gran Paradiso, portando gli sci e godendo di un'ottima discesa su neve perfetta fin sotto il rifugio Vittorio Emanuele.

Infine qualche nota statistica: 34 cime salite su 44, 43 partecipanti, 6 partecipanti medi per cima. I racconti dettagliati delle salite si trovano sul sito:

<http://50a4000sacaige.blogspot.it>

Chiudo ringraziando di cuore tutti i partecipanti e sostenitori per il contributo fornito finora.

A presto, spero con un bell'aggiornamento sulla nostra iniziativa. ■

Enrico Chierici
INSA e Direttore Scuola di Scialpinismo
"Ligure"

Incontro con Simone Moro

Il buono e il cattivo che trovo per strada

Roberto Sitzia

Bisogna ammetterlo: se si incontrasse Simone Moro per strada passeremmo dritti senza additare alcunché. Nessuna aria di super-uomo né di qualcuno che, come lavoro, scala le montagne più alte del mondo e soccorre su quelle pareti sherpa ed alpinisti a bordo del suo elicottero; è questo che colpisce di Simone: la semplicità nei gesti e nelle parole non lo fa sembrare uno degli alpinisti più forti del mondo.

Durante la frugale cena prima dell'inizio della proiezione, chiacchieriamo amichevolmente con lui. Da buon oratore bergamasco parla con disarmante naturalezza, racconta di ascensioni, ricordi e aneddoti. Non so come, arriviamo anche a parlare del presentatore-ciclista genovese Vittorio Brumotti il quale, tempo fa, aveva intenzione di salire sull'Everest in bicicletta: impresa purtroppo fallita ancor prima di iniziare per problemi di permesso. Sono passati un po' di anni da quell'evento e mi sembra strano che non abbia ritentato la salita, allora chiedo: "Ma secondo te, Brumotti può ritentare

la salita?", lui per un secondo si fa cupo in viso e mi risponde "No, ora non accettano più spedizioni a scopo di lucro. E poi la salita all'Everest è diventata come una ferrata. C'è troppa gente!". Rimango sorpreso dalle sue parole, sei anni fa quando venne ad Arenzano. Il suo commento fu un semplice (e schietto): "L'Everest non è una cazzata", capisco dal suo tono di voce che le cose laggiù sono cambiate parecchio, ma qualsiasi cosa avessi immaginato in quel momento non mi sarei mai aspettato la situazione che di lì a poco avrei visto.

Il primo cortometraggio che Simone Moro propone è l'idea di una nuova avventura mai tentata da nessuno: la traversata Everest - Colle Sud - Lhotse. Perché è questo che cerca Simone nelle sue ascese: nuove avventure, soprattutto su una montagna che sembra avere già dato tutto. Ma il sogno di Moro s'infrange quasi subito: una fiumana disumana di persone in fila ascende verso il campo 4 come lumache af-



Simone Moro fra il nostro presidente Paolo Ceccarelli e il responsabile manifestazioni Marco Decaroli

faticate, a stento camminano tenendosi alle corde fisse: due passi, due minuti di riposo. "Domani", commenta Moro, "tenteranno la vetta in 180! È pazzesco! Si va troppo piano! Così non si può andare avanti, è troppo pericoloso! Scendo, ho paura per me stesso, non me ne vergogno".

L'Everest è cambiato tantissimo, moltitudini di spedizioni commerciali hanno snaturato il senso dall'avventura, sequenze impressionanti di persone accodate verso la vetta fanno perdere ogni senso di avventura e mistero: neppure al Breithorn occidentale ad agosto c'è così tanta gente!

Rinunciare ad un'impresa del genere normalmente vuol dire perdere soldi, tempo e il frammento di un sogno, ma Simone Moro non ama solo scalare le montagne, ha un altro sogno: quello di volare. Un sogno coltivato e desiderato per anni che da poco tempo si è trasformato in realtà, quello di essere il primo pilota di elicotteri per soccorso d'alta quota.

Il filmato quindi riprende da un'altra angolazione, mostrando Moro durante delle spettacolari azioni di salvataggio, tra cui un recupero di un corpo in long line a 6400 metri sul Teng Kangpoche.

Perché fare un'operazione così complessa e pericolosa per un corpo? Simone risponde così: "L'ho recuperato per ridare il corpo alla famiglia, almeno in questo modo possono dargli sia una sepoltura che riuscire a recuperare dei soldi dall'assicurazione. Può sembrare cinico, ma in questi casi è giusto così".

Il secondo filmato di nome "Cold" proposto durante la serata parla della prima scalata in invernale di Moro, Denis Urubko e Cory Richard al Gasherbrum II. La particolarità di questo cortometraggio è il tipo di ripresa: le videocamere sono state affidate direttamente agli alpinisti per permettere di girare il film da una prospettiva diversa dal solito. Quello che esce è un volto forse mai visto di una spedizione: il lato umano. Fatto di fatica, sofferenza e determinazione. Quando lo schermo è ancora buio e si sente solo il suono della tormenta, la prima frase che si sente è uno spiazzante: "Ma che ca... ci faccio qui? Io voglio andare a casa".

Durante l'ascesa Simone sta sempre male e anche il gruppo soffre, la meta non sembra mai arrivare e una volta raggiunta la vetta solo uno dei tre alza la piccozza al cielo in segno di vittoria. Ma i veri problemi sorgono durante la discesa, il tempo cambia e si ritrovano dentro ad un'autentica tormenta; come se non bastasse una valanga travolge il gruppo e per pura fortuna gli alpinisti ne escono senza danni; unicamente l'arrivo al campo base segna la fine di tutte le paure.

"Io i guai me li vado a cercare, per questo non mi lamento", dice riferendosi al suo stato durante l'ascesa al Gasherbrum II. "Si è sempre idratati sotto il necessario e ogni respiro è come una stiletta di ghiaccio nei polmoni. Sarei scemo se venissi qui a lamentarmi del tempo, della fatica, della valanga... Sono io quello che ha voluto andare lassù e perciò mi prendo tutto il buono e il cattivo che trovo per strada".

Non siamo abituati a vedere una scalata in questa prospettiva. Quello che colpisce è la sofferenza e la determinazione del gruppo. Anche i pasti stupiscono, abituati alle nostre abitudini di cracker o barrette insipide vediamo tirare fuori dagli zaini gulasch e polenta. Moro commenta così: "Io cerco di mangiare sano, anche in alta quota. Mia moglie mi ha preparato il gulasch, poi poche ore prima di partire l'ho messo in una borsa termica al fresco e me lo sono portato in Pakistan, insieme qualche fetta di polenta, del pollo, qualche patata. Vuoi mettere la bustina liofilizzata al gulasch portato da casa?", domanda alla platea divertito, "Io alla bustina liofilizzata faccio la foto, poi la butto via e mi mangio il resto. A ottomila metri normalmente mangio i tortellini: butto l'acqua, ci metto un dado e la pasta. Sono carboidrati, proteine e sali minerali: il piatto perfetto. Le barrette vanno anche bene, a volte, ma hanno la sfiga che a quaranta sotto zero sono dure come di legno".

E infine, in chiusura, non poteva ovviamente mancare la domanda più gettonata di questo periodo: cosa è successo con gli sherpa sull'Everest?

Lui sorride e dice semplicemente: "È successo che le ho prese e me ne sono andato".

Simone nelle vesti
di conferenziere



Tutto è partito dall'attrito che negli ultimi anni è nato tra gli alpinisti e gli sherpa. La figura di quest'ultimi è cambiata molto in quest'ultimo periodo, sono passati da semplici portatori a vere e proprie guide himalayane che attrezzano le vie e portano in vetta i clienti delle spedizioni commerciali.

La scintilla è nata a 7800 metri, quel giorno c'erano degli sherpa che stavano mettendo delle corde fisse per i loro clienti, noi quando siamo arrivati alla base della parete abbiamo avvisato il leader del gruppo che avremmo affrontato la parete a duecento metri da loro, senza disturbarli; il capo del gruppo ha acconsentito e ci siamo messi a salire la parete. In un'ora arriviamo dove loro erano arrivati in quasi un giorno e siamo giunti alla loro altezza, anche in prossimità della nostra tenda. Avremmo dovuto fare un traverso per raggiungerla e dunque passare davanti a loro.

Una volta giunti vicino a loro cominciano ad insultarci a più non posso, noi proviamo a dire che eravamo d'accordo con il loro leader e che la nostra tenda era lì vicino, ma non sentono ragioni e si arrabbiano sempre di più. C'è da dire che queste persone erano giovani sherpa, distanti da quel modello e quella mentalità di una volta, erano per

così dire... un po' scalmanati.

Nel frattempo il primo di noi, Ueli Steck, più vicino al gruppo di sherpa inferociti, si vede avvicinare da uno di loro che minacciosamente brandisce la piccozza a mo' di arma. Ueli, avendo paura di scivolare, si attacca allo sherpa che era legato alla corda: questo fa ancora di più infuriare il gruppo.

In quel momento io, che ero il più lontano, vedendo la situazione e temendo per la vita del mio compagno ho mollato un urlo nella loro lingua: "Figlio di... che ca... stai facendo!?!?!". A quel punto però, mi sono reso conto di aver esagerato e ho chiesto subito scusa, continuando a dire che noi volevamo solo passare per andare nella nostra tenda, ma lo sherpa non ne voleva sapere. A quel punto noi ci offriamo per mettere le corde fisse al posto loro, e a quelle parole il gruppo di sherpa sempre più infuriato scende giù.

Noi comunque finiamo il loro lavoro, con la paura che ci venga data la colpa per aver interrotto una spedizione commerciale. Una volta finito scendiamo giù per chiarire la situazione; ci aspettavamo qualsiasi tipo di accoglienza, ma non una folla di sherpa inferociti! Questo perché il gruppo di scalmanati che era sceso prima al campo aveva aizzato gli altri dicendo che io avevo offe-

so tutta la loro etnia, che avevamo buttato del ghiaccio in testa agli sherpa e infine che avrei ancora detto che una volta sceso gli avrei fatto un c... così.

Le abbiamo prese per una cinquantina di minuti ed è solo grazie ad una alpinista americana, Melissa Arnot, che ci ha fatto scudo con il suo corpo, che siamo ancora vivi; Melissa sapeva che gli sherpa non picchiano le donne, ma ha dimostrato comunque un grande coraggio.

Alla fine ci hanno intimato di andarcene in un'ora e noi in fretta e furia abbiamo smontato tutto e siamo scesi.

Dopo però ho voluto organizzare un incontro con tutte le spedizioni e gli sherpa, compresi quelli che mi avevano picchiato, per chiarire la situazione. Ho perdonato gli scalmanati dicendo loro che fortunatamente non mi ero fatto male in modo serio ed ero vivo e quindi la questione sarebbe finita lì, non avrei mai voluto mandarli in carcere, in Nepal il carcere è peggio che l'inferno.

Moro conclude questa storia con un aneddoto, come dice lui "Il cerchio si chi-

de...". Invece di andare via dal Nepal, restò lì con il suo elicottero a soccorrere le persone sull'Everest; ed ecco che riceve una chiamata: "Tre sherpa sono in difficoltà". Quando arriva sul luogo e apre il portellone si trova davanti gli stessi tre giovani che avevano messo in piedi tutto il trambusto, loro riconoscendolo abbassano lo sguardo con la paura di non essere salvati. Simone li fa salire senza pensarci un attimo. Forse in questo modo hanno capito che non ci deve essere mai dell'astio tra le persone. ■

La Sezione ringrazia Ivana Traverso e Claudio Dellepiane di Banca Finenco per aver creduto e ottimamente collaborato alla buona riuscita della serata con Simone Moro.

Foto di Gian Carlo Nardi e da Archivio Moro





In vetta allo Shisha
Pangma, salita invernale
del 2005



Bouldering

Sfida alla gravità

Marco Benzi

Di tutte le strane forme che l'uomo ha fatto sue nel rapporto sportivo con la montagna ce n'è una in particolare che si esprime in modo piuttosto bizzarro. Gruppi di individui di ogni età, prevalentemente molto giovani, dall'aspetto un poco trasandato, si aggirano per monti e boschi, alla spasmodica ricerca di una specie molto ambita. Potrebbero avere l'aria di imberbi fungaioli che famelici scrutano le umide aree del sottobosco, oppure novelli biologi freschi di dottorato che vagano alla ricerca di un raro esemplare di tritone oppure di un'introvabile orchidea.

Niente di tutto questo.

Portano sulle esili spalle degli strani ed enormi parallelepipedi colorati, davvero sproporzionati rispetto agli eleganti e anatomici zaini degli escursionisti tradizionali. Seguendo diffidenti il loro disordinato cammino si scopre infine l'arcano. Erano alla ricerca di comunissimi massi.

Massi?

Si... massi! Tondi, con pochi spigoli, piuttosto grossi e ben piazzati.

Tutta questa organizzazione per dei massi?

E cosa ci fanno con questi massi?

Ci salgono sopra.

Non è che sia una particolare novità questa, da quando l'uomo è comparso sulla terra ha in qualche modo voluto e dovuto arrampicarsi sui massi per raggiungere un determinato scopo. Per acchiappare un coniglio, per scrutare il nemico, per osservare il panorama circostante o per spiare le compagne che lavavano i panni giù ai laghetti.

Eppure un giorno qualcuno ha ugualmente deciso che poteva essere divertente risalire sugli stessi massi con un approccio più sfacciato andando a trasgredire le granitiche regole della fisica e della gravità. "9,81 è una cifra che abbiamo bandito dal nostro personale pallottoliere, lo consideriamo una specie di insulto personale, e la pren-



I mitici blocchi di Fontainebleau



Sulle arenarie di Albaraccin



Una carovana di crash pad verso i blocchi di Fontainbleau

diamo molto sul serio questa faccenda" si è sentito una volta pronunciare da uno di questi audaci arrampicatori. Giravolte e funambolismi caratterizzano la salita di un masso, si prediligono percorsi brevi e arditissimi. Si gioca con le fessure che il tempo modella nella roccia, appoggiandosi con il tallone o con la punta del piede, evolvendo il corpo in elastici contorsionismi degni di un esperto acrobata. Addirittura quando non bastano nemmeno più i contorsionismi ci si lancia da una presa all'altra

I massi sono alti non più di 4 o 5 metri, le vie sono tracciate lungo appigli che possono essere tacche, svassi o buchi, senza l'ausilio di alcuna protezione piantata lungo la salita. Ci si protegge attraverso i cosiddetti crash pad, che sarebbero poi quei curiosi parallelepipedi che i boulderisti si portano sulla schiena quando marciano verso le loro mete. Tappetoni spessi in gommapiuma che servono a proteggere le vertebre e le caviglie dello sfortunato di turno quando gli capita di essere rispedito giù al suolo perché rifiutato dalla roccia, talvolta restia a concedersi. Spessi intorno ai 10 centimetri e larghi intorno al metro per metro e mezzo non sono però sufficienti ad evitare brutti guai e allora in aiuto ai crash pad si pongono anche gli spotter o paratori, che sarebbero le amorevoli braccia degli amici e dei compagni di avventura pronti ad atturrire l'inafausta caduta. Per questo si vedono sovente scene di personaggi che si pongono sotto a un enorme blocco di arenaria e lo abbracciano affettuosamente come se fosse un bimbo bisognoso di compassione circondati da gruppi di altri personaggi che alzano le braccia al cielo come se stessero adorando l'epica scena d'amore che si svolge sopra le loro teste. Sono i bizzarri boulderisti, non una esoterica setta panteista in preghiera al loro Dio terreno.

Si potrebbe pensare che il bouldering sia il parente pigro dell'arrampicata libera. Si arrampica per pochi metri senza l'ausilio di protezioni ed è finita lì.

Non è così, ovviamente.

Nel bouldering lo sforzo è molto specifico e concentrato in pochi, durissimi movimenti, per questo le salite sono brevi, improntate sullo 'scatto' piuttosto che sulla

resistenza. Il bouldering sono i cento metri dell'atletica e l'arrampicata gli ottocento, l'uno è la scianca al Passo del Bracco con la moto sportiva e l'altra il giro in Riviera fino a Lerici con la fidanzata, per fare un paragone con il mondo del motociclismo.

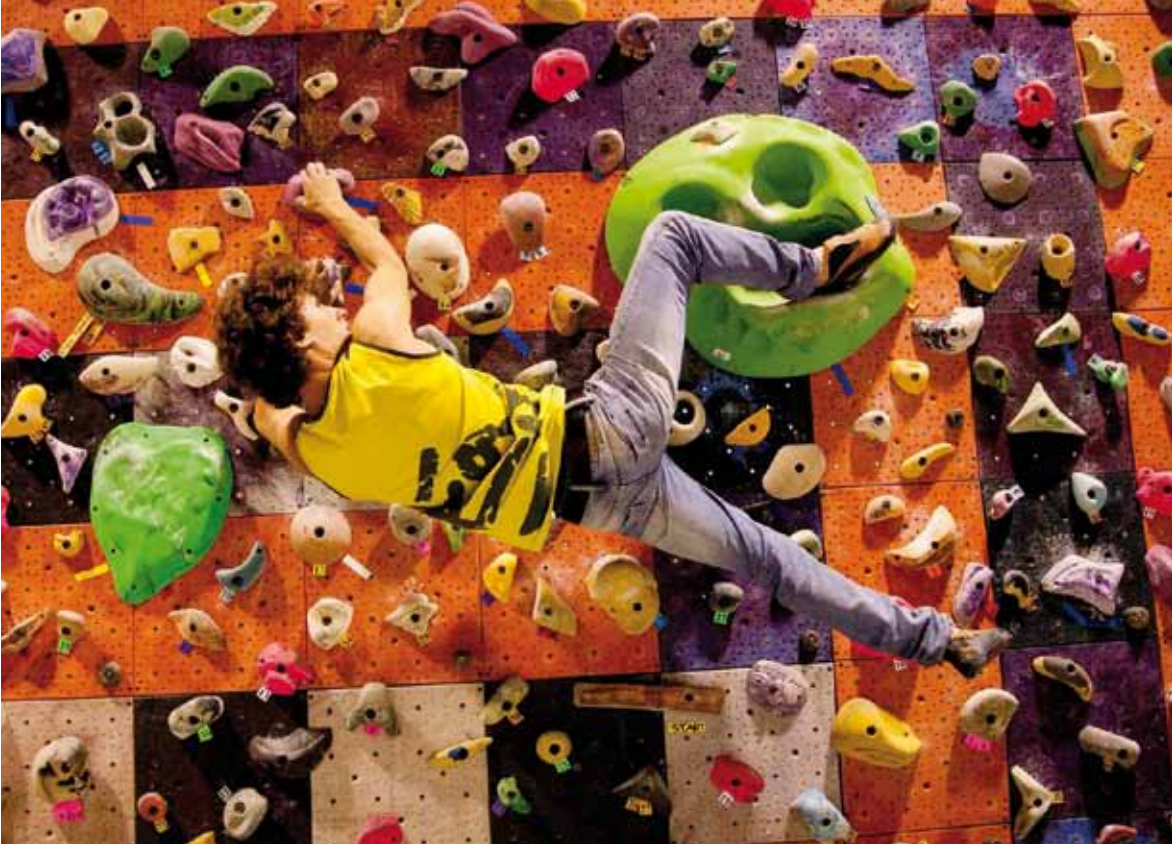
Ovviamente questo non vuol dire che l'arrampicata sia una passeggiata, solo che il bouldering si differenzia sostanzialmente dall'arrampicata in termini di intensità. L'arrampicata è uno sforzo costante che si protrae nel tempo e che ha nella resistenza la sua carta vincente, il bouldering è 'tutto e subito', è un po' il figlio viziato di un padre che ha cercato di trasmettere i valori tradizionali dell'accumulo e della conservazione, fallendo ovviamente nel suo intento, travolto dal giovanile fascino dell'istante.

L'arrampicata è una linea precisa che si dipana prevalentemente in verticale lungo un percorso abbastanza lungo e influenzato dalla bellezza del panorama e sedotto dall'eccitazione per il vuoto; il bouldering è una questione di movimenti: pochi e corti passaggi portati al limite dello sforzo, l'altezza è relativa e il panorama anche. L'importante è la soluzione di quello che viene comunemente definito 'problema'. Nel bouldering non si va necessariamente dritti verso la meta, si può anche girare intorno al masso in orizzontale cercando di volta in volta gli appigli idonei.

Esistono alcune 'derivate' che caratterizzano il bouldering, i massi che superano i 10 metri di altezza si chiamano High Ball e già si può intuire che crash pad e forzute braccia non bastano più a salvare l'eventuale precipitante, ci vuole per forza l'intervento di un angelo custode, che non è detto non sia impegnato altrove in quel momento.

Oltre a questo punto ci troviamo a sfidare apertamente la pazienza e l'indulgenza della sorte che ha deciso il momento del trapasso per noi e siamo nel campo dei cosiddetti free solo, cui a volte si riesce a porre giudizio con l'ausilio di una corda calata dall'alto.

Si potrebbe pensare che il bouldering sia una moda passeggera, una di quelle strane invenzioni, o distorsioni, partorite dalla mente di qualche ragazzino annoiato.



Allenamenti indoor alla palestra della Sciorba



Nemmeno questo è vero.

Fra gli antesignani vi è Oscar Eckenstein (1859 – 1921), un rocciatore inglese a cui dobbiamo il termine stesso di bouldering. Inoltre vi sono cenni di attività analoghe in Francia e Italia già alla fine del XIX secolo. Per molti anni questa attività fu infatti considerata come una sorta di allenamento per alpinisti. In Europa Pierre Allain scopre nel 1928 i blocchi di Fontainebleau. In "Alpinisme et Compétition" scrive: «Non è solo in vista delle salite in montagna che andiamo a Bleau a scalare, è anche soprattutto perchè ne facciamo un gioco che ci appassiona in quanto tale.»

Ecco un'altra buona definizione di bouldering, un gioco.

Il primo rocciatore che ne fece la sua primaria attività fu comunque l'americano John Gill, praticamente "l'inventore" del bouldering moderno. Fu costui ad introdurre l'uso della magnesite importandola dalle discipline ginnastiche.

I luoghi più famosi e battuti sono Albaracin in Spagna, dove si trovano grosse formazioni rocciose di arenaria compatta dal tipico colore rossastro. Poi, ovviamente, il tempio del bouldering, Fontainebleau, un bosco alle porte di Parigi che posa su un letto di sabbia bianca, circondato da enormi blocchi di arenaria scura, un vero paradiso. Più vicino all'Italia troviamo il granito di Cresciano in Svizzera, mentre proprio dietro casa vi sono diversi siti, il più famoso è senz'altro Varazze dove esistono blocchi molto duri, tra cui il celebre "Gioia", aperto per la prima volta nel 2008 dall'ex campione del mondo, il savonese Christian Core e ripetuto poi da diversi grandi nomi dell'arrampicata.

Nel bouldering le rocce preferite sono quindi il calcare, l'arenaria e il granito, ognuno con le sue caratteristiche specifiche. Il calcare è quello più cattivo, quello che ti consuma i polpastrelli, ma è anche quello che ti offre soluzioni più semplici, ti dà più appigli anche se esige un prezzo più alto da pagare. Il granito invece è più gentile e la sua roccia ti concede più tacche e svassi e meno buchi, va bene per i lavori di compressione e dà una buona aderenza.

L'arenaria, invece, per la sua composizione granulosa è divertente perchè dà molto grip, nonostante sia una roccia liscia.

Più simpatici all'ecologia estremista dei loro colleghi arrampicatori perchè non piantano chiodi e non modificano nulla di ciò che la natura già offre così com'è e decisamente più attraenti anche per le mamme apprensive, che vedono finalmente l'irrequieta tendenza all'autolesionismo dei propri figli sfogarsi su blocchi dall'apparenza meno traumatica delle impressionanti pareti strapiombanti e delle maestose falesie. Infatti l'aria che si respira intorno ai blocchi è molto gioiosa e decisamente a portata di 'famiglia e picnic'. Molti bimbi si cimentano da subito sperimentando prese, forza e gravità.

Ma che cosa spinge la gente ad arrampicarsi sui massi?

Lo abbiamo chiesto ad alcuni ragazzi di diverse età appassionati di questo sport.

Lorenzo Fornaro sostiene di aver iniziato per un certo timore dell'altezza e perchè in palestra c'era meno coda (!), e di essersi fatto prendere perchè trova nel bouldering un modo di esprimersi, una sorta di sfogo artistico, ma soprattutto lo intriga il fatto che ogni blocco rappresenta un enigma da risolvere.

Andrea Costaguta da quando ha iniziato a praticare assiduamente ha addirittura perso interesse per qualsiasi attività sociale al di fuori del bouldering, perchè ama trovare posti segreti e il tempo è poco ed è un po' una sfida agli anni che passano.

Fabio Sciandrello più impulsivamente, si è semplicemente fatto rapire da uno sport in cui sei tu con te stesso, dove non trovi discorsi agonistici o di competitività e dove esiste una forte componente di gruppo che cementa amicizie e collaborazioni.

C'è bisogno di altro per renderla una passione? ■

Foto di: Marco Benzi e Pro Recco Arrampicata

Baby Bouldering a "Bleau"



IL VIAGGIO, LA SCOPERTA

Valle Stura Margherita

Laura Hoz

"Si deve scrivere per lottare contro l'oblio che annienta soprattutto gli ultimi, cancellandoli dalla faccia del mondo."

Claudio Magris

Un pomeriggio d'estate del 2002 Zanot Bruna pascolava le sue mucche sopra Moriglione. Ai suoi piedi il fondo della Valle Stura era nascosto dalla balza del monte, che scendeva quasi a precipizio. Si scorgeva in lontananza qualche casa di Sambuco, sul pendio che dalle falde del Bersaio digrada dolcemente nel fondovalle. Di fronte sfilavano i monti delle Alpi Marittime, verdi e cupi in basso e grigi e luminosi in alto. Sotto di lui, fra i campi di fieno che si affacciavano sulla valle, vedeva le due piccole borgate

La borgata di Moriglione,
frazione di Sambuco



di Moriglione: San Lorenzo, dove arrivava la strada, con le sue poche case raccolte intorno al campanile, e Moriglione di Fondo lungo la mulattiera che scendeva verso il Rio Bianco, ormai disabitata e quasi tutta in rovina.

Un movimento fra le case del Fondo attirò la sua attenzione. Prese il binocolo e frugò tra i ruderi: dalla finestra di un'abitazione qualcuno stava gettando sulla strada degli oggetti. Zanot lasciò Dick con le mucche e scese svelto sulla mulattiera, poi si fermò ad aspettare.

Di lì a poco dalla curva sbucarono due giovani.

"Ora voi tornate indietro e rimettete tutto a posto" disse Zanot.

I ragazzi lo guardarono perplessi: "Ma sono solo stracci!...".

Zanot era un uomo robusto, mite ma deciso.

"Ora rimettete tutto a posto" ripeté, "quella era la casa di Margherita".

Margherita Bruna era nata a Moriglione nel 1909, quando là abitavano numerose famiglie, c'erano tanti bambini e a San Lorenzo c'era perfino la scuola elementare. Non si era mai sposata e non aveva mai lasciato il suo villaggio. Come è accaduto in quasi tutte le borgate della valle, un po' alla volta nel dopoguerra gli abitanti di Moriglione si dispersero, chi si stabilì a Sambuco come una sorella di Margherita e chi andò più lontano. Lei invece non volle mai lasciare il Fondo e quando provò a vivere giù in paese: "Qui è brutto" disse, e tornò lassù.

Ad uno ad uno i vicini se ne andarono tutti e Margherita rimase sola con un fratello sordomuto a vivere nella casa vicino alla fontana. Quando andarono a prendere

suo fratello per ricoverarlo in un istituto, oltre lei a Moriglione di Fondo non restò più nessuno. Margherita mantenne l'abitudine, quando parlava di sé, di dire "noi", come se fossero sempre in due. Viveva lavorando un pezzetto di terra, aveva qualche bestia e ogni tanto la sorella le dava un po' di denaro.

Margherita era una persona dignitosa e schiva. Qualche volta un escursionista di passaggio le scattò delle fotografie, ma in seguito lei rifiutò di farsi fotografare. "Non voglio", diceva, "che ridano di me". Quando non poté più scendere in paese, da Sambuco qualcuno andava ad aiutarla e le portava ciò di cui aveva bisogno, ma lei temeva la curiosità degli altri ed era gelosa del suo modo di vivere.

Aveva delle attenzioni per gli altri che erano il frutto di un'educazione antica. Quando affidava a qualcuno una lettera perché gliela imbucasse in paese, non la chiudeva mai. "Non sta bene chiuderla," diceva "sembrerebbe mancanza di fiducia". Se qualcuno andava a trovarla o passando di lì si fermava a chiacchierare con lei, Margherita gli offriva il caffè. Lo preparava in un pentolino dove faceva bollire l'acqua e poi lasciava depositare la polvere di caffè sul fondo. Lo versava in un bicchiere di vetro che puliva con un lembo del grembiule.

È difficile immaginare come Margherita trascorresse le ore della sua vita in completa solitudine, quali potessero essere i suoi pensieri e i suoi gesti, soprattutto d'inverno, quando per lunghi mesi la neve ricopriva ogni cosa, il buio scendeva presto e anche San Lorenzo era disabitata. E al Fondo non c'era la luce elettrica. Una volta Zanot salì da Sambuco per vederla, non la trovò in casa e andò a cercarla fuori. La scorse sulla neve vicino alla fontana: con un pentolino raccoglieva l'acqua gelida e se la versava sui piedi nudi, poi li stropicciava sulle pietre.

Più volte, quando ormai era vecchia, cercarono di convincerla a lasciare il suo villaggio, ma lei si rifiutò sempre. "Non voglio fare la fine di mio fratello" diceva.

Con il passare degli anni e la durezza della vita era diventata contorta, con i lineamenti del viso nascosti da rughe profonde, faceva pensare ad un albero centenario. Eppure dicono che avesse ancora dei lumi-



Ritratto di Margherita



Al lavoro nell'orto

nosi occhi blu.

La trovò morta nel giugno del 1987 un'assistente sociale, quando salì a Moriglione forse per fare un ultimo tentativo di portarla via di lì.

Margherita era stata una persona libera. ■

Genti delle Terre Alte

a cura di Marina Moranduzzo e Gian Carlo Nardi

In questo numero della rivista, l'articolo di Laura Hoz descrive in maniera toccante un personaggio, Margherita, ormai raro da incontrare sui nostri monti, parte di un mondo che sta scomparendo. Non è così in tante altre regioni del mondo, dove pastori e contadini vivono ancora una vita simile a quella di Margherita, nascono, abitano e vivono in maniera semplice nelle loro montagne e trovano nella natura il loro sostentamento in lavori tradizionali. Il nostro portfolio vuole dedicare qualche pagina a questi personaggi, che vivono vite così simili in tante diversi e lontani paesi.



Nepal, sulla via per Namche Bazaar 3460 m: una donna e il suo bimbo sulla terrazza di un lodge (foto di Stefania Martini)





Piccoli pastori presso Chiquan - cordillera Huayash (Perù) - agosto 2002 (foto di Marina Moranduzzo)



Cavalcanti nelle Fann Mountains, Tajikistan (foto di Marina Moranduzzo)



Figli di una famiglia di pastori di Carhucocha, cordillera Huayash (Perù) - agosto 2002 (foto di Marina Moranduzzo)

Nepal, valle del Khumbu, portatori sulla via verso
Gokyo 4750 m. (foto di Stefania Martini)





Portatrice nella regione di Pico da Cruz -
santo Antao - Capoverde - gennaio 2012
(foto di Marina Moranduzzo)

Contadini presso la laguna Paron - Huaraz (Perù) -
agosto 2002 (foto di Marina Moranduzzo)



Raccogliatrici di fieno nella valle del Gange, Garwal
(India) settembre 2007 (foto di Rita Martini)



Gher presso Terkhiin Tsagan lake
(Mongolia) agosto 2003
(foto di Marina Moranduzzo)

A scuola di sfalcio: un
giovane montanaro
all'Alpe di Siusi /
Seiser Alm
(foto di Gian Carlo
Nardi)



Dopo lo sfalcio
(foto di Stefano
Zodiaci)

Transumanza della
pecora brigasca,
Mendatica (Alpi Liguri)
(foto di Enrico Pelos)





Un pastore accompagna il proprio gregge, Mendatica (Alpi Liguri)
(foto di Enrico Pelos)

Giorno di festa: il pane comunitario a Saint Véran (Queyras)
(foto di Gian Carlo Nardi)



Un meritato riposo a Chianale (Valle Varaita)
(foto di Gian Carlo Nardi)



Ritorno a casa - Ferrere (CN)
(foto di Roberto Sitzia)



Sci di fondo Vasaloppet 2012

Gianni Carravieri

Che cosa è la Vasaloppet? È la rievocazione della corsa sugli sci di novanta chilometri da Salem a Mora (Svezia) di Gustavo Vasa, nobile scandinavo, poi Re di Svezia nel 1523 col nome di Gustavo I, per sollevare il popolo svedese contro la dominazione danese e arrivare all'indipendenza nazionale.

Questa manifestazione si svolge in Svezia ogni anno dal 1922, dal confine con la Norvegia alla cittadina di Mora (Dalarnia o Dalecarnia) nella prima domenica di marzo. Per i nordeuropei amanti dello sci di fondo è una competizione tradizionale e ormai mitica. Basti dire che a Mora, nelle vicinanze dell'arrivo, c'è una statua in bronzo allo sciatore di fondo. Per gli stranieri vuol dire entrare in un mondo quasi magico con forte partecipazione popolare (circa quindicimila iscritti ogni anno). Per tutti è una severa

prova di resistenza e di capacità sciatoria che non si improvvisa. Chi vuol arrivare in fondo ai novanta chilometri della 'Vasa' deve prepararsi per mesi sia dal punto di vista fisico che dal punto di vista psicologico; chi parte dalla piana di Salem alle otto del mattino sa che ha davanti da sei a dieci ore di impegno totale.

Paolo Pescetto, grande atleta genovese e appassionato di sci nordico nel senso più ampio (oltre allo sci di fondo pratica infatti anche il telemark), assiduo partecipante in passato alle granfondo in Scandinavia, avendo portato a termine dieci Vasaloppet, sostiene che "gli sciatori di fondo si dividono in due categorie distinte: chi ha fatto la Vasaloppet e chi non l'ha fatta". E a Genova gli inclusi nel primo gruppo, negli ultimi 40 anni, sono poche decine (S. Revello, S. Grisoni, G. Carravieri, V. Zumerle, P. Piccini, M.



I quattro partecipanti liguri all'arrivo sotto la statua del fondista

Volta, P. Volta, G. Bordo, A. Perin, A. Cimino e pochi altri).

Nel 2012 quattro soci dello Sci Club Genova del CAI Ligure hanno deciso di partecipare: Gigi Casabona, Angela Vallarino, Massimo Spirito e il sottoscritto. I primi due buoni sciatori di fondo in tecnica classica e forti triatleti, il terzo atleta e tecnico di fondo a tutto tondo. Tutti e tre alla prima partecipazione. Per quanto mi riguarda si è trattato di un ritorno alla Vasa dopo 35 anni e di una sfida (vinta!) contro gli acciacchi dell'età, compresa una noiosa ernia inguinale presentatasi tre mesi prima della competizione. Devo ammettere che l'idea di rinunciare non mi ha mai sfiorato, anche se la preparazione finale ha risentito in maniera non trascurabile della momentanea menomazione. Una settimana dopo la Vasa intervento chirurgico e risoluzione del 'problema'.

Ma torniamo a domenica 11 marzo 2012. Sveglia alle tre e mezza, veloce colazione e viaggio in pullman verso la partenza. Ognuno di noi è ora solo con i suoi problemi. La temperature dell'aria è -10°C. È freddo, ma non freddissimo. Del resto era previsto. Ci avviamo al cancello di partenza: sono circa dodici gruppi di circa milleduecento persone l'uno. Io parto nell'ottavo gruppo. Non mi è andata poi tanto male; ho davanti 'solo' diecimila concorrenti, ma cinquemila li ho dietro e questo è già un sollievo. Il giorno prima ho preparato con molto scrupolo gli sci da gara, dopo aver fatto infinite prove di scorrimento nella zona dell'arrivo, insieme con Massimo. Sono fiducioso di aver applicato le giuste scioline di tenuta e di scorrimento. Quando mancano pochi minuti alla partenza mi tolgo le soprattute e resto soltanto con la tutina da gara. In effetti mi alleggerisco troppo perché un fastidioso venticello gelido, che soffierà lateralmente fino all'arrivo, mi creerà una sensazione di freddo che non mi abbandonerà per tutto il percorso.

Alle otto tutti insieme al via: quindicimila persone che partono e affrontano i primi cinque chilometri di salita per arrivare sull'altopiano. I primi mille metri in piano li percorro a passo lento ma scorrevole. Poi si va a passo d'uomo e si lavora molto di gomito per non essere travolti da chi è dietro o da chi



Massimo Spirito in mezzo al gruppo in salita



Gigi Casabona al ristoro degli italiani al 65° kilometro



Massimo Spirito si ristora



Gianni Carravieri riprende fiato



Angela Vallarino sorridente verso il traguardo



Dopo la doccia alla consegna dei diplomi

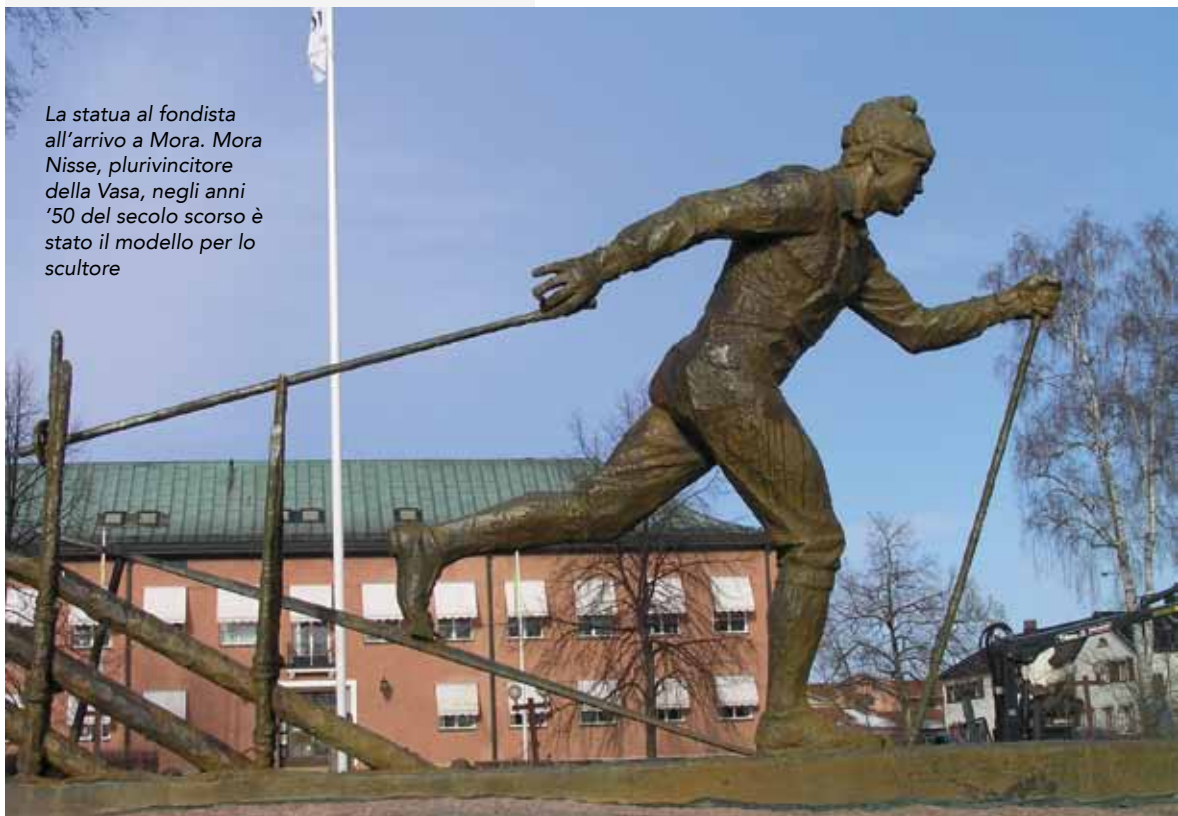
arriva di lato. La velocità è molto bassa. È importante non cadere e non essere messi in mezzo: non bisogna assolutamente rompere sci o bastoncini. Dopo quarantacinque minuti di pena il serpentone si distende e si può incominciare a far scivolare gli sci. Adesso è veramente magnifico. Il materiale sta rispondendo e la velocità è costante sui dodici chilometri orari. Ci sono otto corsie e il tracciato si snoda tra boschi di conifere e betulle, radure e saliscendi: tutto funziona a meraviglia. Anche la mia ernia non dà molto fastidio. Alla prima discesa un po' ripida mi trovo a dover fare i conti con le scarse capacità discesistiche degli scandinavi: un norvegese mi arriva addosso da dietro, non è pratico evidentemente di parallelo

o spazzaneve e mi travolge, dopo avermi colpito duramente nella schiena. Cadiamo entrambi e restiamo incastrati per qualche minuto, insieme ad altri che nel frattempo hanno fatto mucchio. È da un paio di mesi che non cadevo sugli sci (l'ultima volta evento analogo in gennaio alla Marcialonga di Fiemme e Fassa, sempre per colpa di uno scandinavo proveniente da dietro). Riesco a liberarmi solo dopo aver sganciato sci e bastoncini. Per fortuna nessuna rottura del materiale, ma la schiena mi duole per la contusione e così sarà fino alla fine.

Ogni dieci chilometri c'è il controllo orario e il ristoro. Superato il controllo alcune centinaia di sciatori si fermano per tirare il fiato e per rifocillarsi con bevande calde e cibi energetici. Anche io ne ho bisogno e non salterò neppure un rifornimento. Il percorso è sempre vario con salite, discese e falsopiani in cui bisogna applicare tutti i passi della tecnica e cercare di utilizzare a turno tutti i muscoli del corpo sia delle braccia, sia delle gambe che del tronco (dorsali e addominali).

Al sessantacinquesimo chilometro, prima di una lunga salita, c'è il ristoro degli italiani: incontriamo vecchi alpini che ci offrono caffè e vino e i nostri amici di Genova, vera-

La statua al fondista all'arrivo a Mora. Mora Nisse, plurivincitore della Vasa, negli anni '50 del secolo scorso è stato il modello per lo scultore



mente fantastici, che ci offrono tè e banane.

Fino a questo punto tutto, o quasi, è andato come previsto: la sciolina ha funzionato, il fisico ha risposto e nel complesso non ci sono stati imprevisti, a parte la caduta. Ma da adesso in poi viene la parte più difficile: la temperatura sta salendo vicino allo zero, la sciolina comincia a dare segni di cedimento, il binario, fino ad ora perfetto, in certi tratti è scomparso, la stanchezza comincia a farsi sentire, il rischio crampi è sempre dietro l'angolo. Gli ultimi venti chilometri dovrebbero essere in lieve discesa: in realtà è tutto un continuo saliscendi che ti costringe a continui sforzi e cambi di ritmo. Poi aumenta il numero di quelli che arrivano da dietro e ti passano senza apparente sforzo, col sorriso sulle labbra. Tu abbozzi, spingi e stringi i denti.

All'improvviso vedi comparire, a tre chilometri di distanza, la cima del campanile della chiesa di Mora. Ormai è solo questione di un quarto d'ora. Attraversi il parco alla periferia della città, sali sul ponte prima del lungo rettilineo finale nel centro della città di Mora e spingi, spingi, spingi fino al traguardo: è finita! In fondo c'è uno schermo gigante che riporta la tua immagine all'arrivo e il tuo tempo finale. Otto ore e diciassette minuti. Non un gran tempo, ma comunque sufficientemente buono. Un'ora in più di trentacinque anni fa, ma comunque, nonostante tutto, sono arrivato in fondo. Mia moglie mi ha seguito da casa, in tempo reale, tramite internet. Io ero un puntino che si spostava a velocità costante sul tracciato di gara, chilometro dopo chilometro: trentacinque anni fa questo non era assolutamente immaginabile.

Gigi Casabona e Massimo Spirito hanno registrato due tempi fantastici: 5h44' il primo, 6h01' il secondo. Angela Vallarino è arrivata dieci minuti dopo di me con un'ottima performance.

Alla sera, a cena, diplomi per tutti e festeggiamenti. Forse ci riproveremo nel 2014. Aspettando anche altre adesioni. ■

Gianni Carravieri
Past President Sezione Ligure



Tipiche casette svedesi a specchio sul lago



Casetta svedese sul lago



Chiesa di Mora



Pontile sul lago di Mora

Sci di fondo Imparare dai giovani

Sandro Russo e Chicca Micheli

Le scuole di Alpinismo Giovanile delle Sezioni CAI Ligure e CAI Sampierdarena e la nostra scuola di Sci di Fondo Escursionismo hanno portato a termine due interessanti progetti con i giovani, diversi tra loro. Sandro Russo descrive l'attività svolta con i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile, già inseriti nella pratica e nell'insegnamento del Club Alpino e quindi già 'esperti' di montagna, mentre Chicca Micheli racconta l'esperienza con gli allievi del Liceo Colombo, estranei all'ambiente CAI, in collaborazione con gli insegnanti di educazione fisica.

Primi passi di sci di fondo escursionismo

Al fine di promuovere iniziative in comune con le altre Scuole della Sezione Ligure e di altre Sezioni, nel 2011 la nostra Scuola

Nazionale di Sci di Fondo Escursionismo, in collaborazione con quelle di Alpinismo Giovanile della Ligure e di Sampierdarena, ha intrapreso un nuovo percorso con lo scopo di far conoscere ai ragazzi i fondamenti dello sci nordico finalizzati alla pratica dello sci escursionismo.

Il progetto si è potuto concretizzare grazie al valido supporto di Gian Carlo Nardi e Paolo Ceccarelli per quanto riguarda la scuola A.G. Ligure e quello di Fiammetta Less e Maria Paola Farina per l'A.G. Sampierdarena. Nel 2012 la nostra Scuola ha quindi ufficialmente inserito nel proprio programma ben tre uscite in pullman dedicate ai ragazzi.

L'esperienza trentennale della scuola SFE Ligure ha consentito di selezionare le località sciistiche più indicate per i giovani principianti, munite di appositi centri fondo dove



potersi cambiare, all'occorrenza ristorarsi nonché noleggiare l'attrezzatura. Nel 2012 i ragazzi iscritti sono stati ventitre, accompagnati nelle località prescelte di Festiona, Entracque e Brusson.

L'apprezzamento da più parti manifestato per questa iniziativa e non meno l'entusiasmo che ha contagiato un po' tutti, ci hanno spinti a riproporla nella scorsa stagione, dove gli iscritti sono stati venticinque, con due uscite inserite nel nostro programma, a Cogne ed Entracque.

Al termine dei corsi, sia nel 2012 che quest'anno, sono state organizzate due feste di chiusura che hanno coinvolto i ragazzi ed anche i genitori che hanno contribuito preparando torte molto gradite anche dai grandi!

Nel corso di questi due avvenimenti sono stati proiettati dei filmati con i momenti più significativi delle varie uscite e sono stati consegnati ai ragazzi i diplomi di partecipazione e un regalo a ricordo dell'esperienza fatta.

Per noi istruttori di sci di fondo l'esperienza è stata gratificante e stimolante. In primo luogo perchè di regola abbiamo a che fare con allievi adulti, mentre insegnare ai ragazzi dell'A.G., con un'età compresa tra gli 8 e i 14 anni, e agli studenti del Liceo Colombo, poco più grandi, ci ha costretti a rimodulare la didattica di insegnamento.

Abbiamo scelto pochi ma significativi 'esercizi preliminari' che dessero a noi istruttori gli elementi per una prima valutazione utile alla formazione di gruppi il più possibile omogenei. Sono esercizi specifici per acquisire equilibrio, coordinazione e riscaldamento.

Abbiamo poi selezionato i più importanti passi dello sci di fondo su pista in forma 'elementare': passo camminata, passo alternato elementare e scivolata spina elementare, tutti preceduti da pochi ma utili esercizi propedeutici.

Non è stato trascurato l'aspetto della discesa con esercizi di discesa elementare su binario con frenata elementare e discesa a spazzaneve con relative curve.

Siamo anche riusciti a sviluppare brevi percorsi a bordo pista su neve fresca, con grande divertimento da parte di tutti. Con i ragazzi dell'A.G., già al secondo anno, si è

potuto accennare al passo pattinato.

Tutto il programma tecnico per i ragazzi dell'A.G. è stato proposto come gioco che si è maggiormente concretizzato in alcune stazioni sciistiche munite di appositi campi scuola a loro dedicati.

Altra importante nota consiste nel fatto che i ragazzi più giovani imparano molto anche per emulazione: gli si mostra il gesto e loro lo ripetono con facilità e naturalezza, tanto che a fine giornata i miglioramenti sono significativi.

La nostra esperienza, in conclusione, non può che essere positiva e gratificante al tempo stesso e ci auguriamo di poter continuare questa interessante e proficua collaborazione sia con i ragazzi dell'A.G. sia con quelli del Liceo Colombo.

Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti i ragazzi che hanno partecipato a questa esperienza per il loro impegno e la simpatia, e i nostri istruttori di alpinismo giovanile e sci di fondo per aver fatto fronte a questo ulteriore impegno con tanto entusiasmo.

Sandro Russo

ISFE, Direttore Scuola Nazionale Sci di Fondo - Escursionismo

La collaborazione con il Liceo Classico "Cristoforo Colombo"

L'abbiamo tanto sognata, voluta, preparata questa avventura sulla neve con i ragazzi del Liceo Classico "Cristoforo Colombo" e finalmente si realizza.

I 145 studenti sono eccitati e per nulla scoraggiati dalla pioggerella che rischia di rovinare la giornata.

Sono affidati a gruppi di 6/7 ai sette istruttori della Scuola di Sci di Fondo e per tutta la giornata muoveranno sotto la loro guida. I tre insegnanti, anch'essi sugli sci, passeranno da un gruppo all'altro a seconda delle necessità.

Per i principianti le difficoltà iniziano subito. Si fa presto a dire sci di fondo! È facile, basta scivolare, ma non in terra! Gli istruttori spiegano, mostrano, incoraggiano e i ragazzi seguono, si impegnano, cadono, ridono e dopo un po' i gruppi partono.

Siamo ad Entracque, la giornata non si presenta delle migliori, ma poi il tempo sarà clemente, non troppo freddo, non troppo bagnato e l'attività su neve si svolgerà come programmata con soddisfazione di tutti.

A fine giornata infatti tutti saranno entusiasti: i ragazzi hanno scoperto una nuova possibilità di divertimento sulla neve, gli insegnanti sono felici che l'attività da loro tanto voluta si sia conclusa al meglio e gli istruttori sono contagiati dall'entusiasmo e dall'allegria dei ragazzi e sono rimasti colpiti dal loro impegno, dalla velocità di apprendimento e dai loro progressi.

Fra gli istruttori c'è chi era presente all'uscita a Entracque di 25 anni fa, che ha segnato l'esordio dell'Alpinismo Giovanile alla Sezione Ligure. Quanta strada da allora! Resta immutata la voglia e l'entusiasmo di trasmettere passione e competenze, ma l'uscita di allora era stata un'esperienza isolata per quei ragazzi mentre questa rientra in un progetto a largo respiro che si svilupperà con gli anni.

Supportata dal protocollo firmato da CAI - MIUR (ex Ministero della Pubblica Istruzione) firmato il 2 Agosto 2012 è nata una collaborazione con il Liceo Classico "Cristofo-

ro Colombo", i cui insegnanti di Educazione Fisica hanno inserito nella programmazione di inizio anno un progetto di raccordo fra lezioni in classe e attività in ambiente naturale, sia esso il mare o la montagna.

I ragazzi vengono guidati a muoversi nei diversi ambienti attraverso un approccio che coinvolga tutte le dimensioni della personalità a partire dalla corporeità anche "per favorire negli alunni un approccio responsabile e creativo rispetto alle diverse tematiche ambientali."

Considerando che il CAI utilizza la montagna quale laboratorio naturale per avviare i giovani anche alla riscoperta di un corretto rapporto con il proprio corpo e l'ambiente e che a tal fine collabora con le Scuole per attivare progetti interdisciplinari mirati ad un approccio all'ambiente montano in sicurezza, è stato naturale che il Colombo e la Ligure entrassero subito in sintonia.

La Sezione si è resa disponibile con le forze di tutte le scuole, i cui referenti si sono incontrati prima con gli insegnanti in istituto e poi fra loro in sede al fine di offrire un progetto armonico e non proposte slegate.

Sono stati così proposti interventi in aula, uscite sul territorio e materiale didattico utilizzabile anche per una verifica di quanto



Foto di gruppo per ragazzi e istruttori

appreso nel modulo.

I professori hanno individuato classi e gruppi misti di studenti da coinvolgere nelle varie attività.

È da settembre che il Colombo e la Liguria si confrontano per arrivare al progetto finale e non poche sono state le difficoltà e gli intoppi incontrati, fra i quali la scuola chiusa per più giorni per il concorso degli insegnanti e per le elezioni nazionali, ma alla fine ce l'abbiamo fatta e la prima uscita è stata un successo.

Hanno collaborato alla realizzazione del modulo i professori Bonfiglioli, Busana, Piemontese, gli istruttori Gianni, Rita, Sandro, Flavio, Fabio, Gian Maria, Enrico S. e i referenti per le proposte ai giovani Marco e Chicca.

Da ora in poi ci concentreremo su due gruppi di alunni, che saranno coinvolti in un progetto di orientamento e confronto carta/territorio.

A fine maggio ogni classe incontrerà gli istruttori CAI in aula per attività connesse alla lettura della carta e, a inizio anno scolastico 2013/2014, ci si rivedrà per presentare nel dettaglio l'uscita e le attività proposte.

Andremo in Val Ponci lungo la via dei Ponti Romani, percorso particolarmente indicato per alunni di un liceo classico, e per questo è auspicabile che saranno coinvolti anche docenti di materie letterarie.

Questo è solo l'inizio! Visto lo spirito e l'entusiasmo da parte di tutti, speriamo di poter realizzare, l'anno prossimo, anche quanto proposto, ma non ancora effettuato, dalle scuole di alpinismo/arrampicata, torrentismo e speleo.

Nel frattempo stiamo lavorando con altre tre scuole per dare vita a progetti che rispondano alle loro aspettative. È incredibile toccare con mano quanto entusiasmo e voglia di fare siano presenti all'interno del mondo scolastico. ■

Chicca Micheli

Foto di: Gian Carlo Nardi ed Elisabetta Robbiano



In questa pagina: Lezioni di sci di fondo a Entracque



Come eravamo I tempi sono cambiati

Vittorio Pescia

Quando una persona ha tanto spazio della giornata a disposizione e non sa come impegnarlo, si annoia. A me succede dal giorno (recente) in cui la vista ha iniziato ad abbandonarmi e questo vuol dire basta escursioni, basta dipingere, basta leggere... Allora mi tornano alla mente tante cose serie e facete. Mi viene da pensare sovente ai tempi che si riferiscono alla nascita della nostra Scuola di Alpinismo "B. Figari" ed al suo continuo progredire. Figurare nell'organico come istruttore era un privilegio e motivo di soddisfazione. Prova di quanto dico fu la presenza di personaggi di forte capacità alpinistica ma spesso in possesso di carattere diverso e difficile da gestire.

Far parte della nostra Scuola era, come per un calciatore, essere chiamato a giocare in serie A. Guardate la fotografia pubblicata su questa pagina (anno 1971: Calcagno

Gianni - Vaccari Gianluigi - Agnese Maurizio - Calcagno Lino - Deplano Stefano - Falchero Marco - Ghersi Paolo - Grillo Alessandro - Laurenti Ilvaro - Montagna Euro - Nicora Giorgio - Noli Giorgio - Pescia Vittorio - Simonetti Vittorio - Sironi Stefano - Vaccari Eugenio - Casaleggio Sergio - Costa Giovanni - Croci Giancarlo - Dotti Ferdinando - Secondo Vincenzo... oltre a 13 aspiranti aiuto istruttori!) e poi ditemi se non eravamo una squadra da campionato del mondo!

Oggi, mi si dice che il numero degli Istruttori è sempre più ridotto, quelli che tirano avanti sono sempre gli stessi, lo spirito di corpo è affievolito. So per certo che dal lato tecnico e didattico, la Scuola non ha perso nulla, quello che invece mi addolora è constatarne il lento declino per mancanza di nuove leve.

Il sentirmi dire: "...dai Pescia, i tempi sono cambiati" mi innervosisce e mi pare

La Scuola di Alpinismo nel 1976 al Monte Pennone



una scusa piuttosto banale. Le richieste di iscrizione ci sono ed anche numerose, la "Figari" deve essere rilanciata!

A tutte le iniziative Sezionali si sono alternati tempi di ascesa e tempi di declino. La nostra Scuola di Alpinismo ha goduto di un prestigio che non può e non deve essere dissipato. (Il sottoscritto, Gianluigi Vaccari, Sergio Casaleggio, Ettore De Toni, Anton Buscaglione hanno fatto parte della Commissione Centrale Scuole di Alpinismo).

La rassegnazione non porta frutti. Termino questa mia amichevole paternale pubblicando il testo della lettera inviata in data 7 luglio 1969 (!) dal Vice Presidente della C.N.S.A. prof. Ettore De Toni: ".colgo l'occasione per significare a Lei, sig. Direttore, il plauso più vivo per l'opera continua, appassionata e paziente svolta nel delicato campo della didattica alpinistica che ha consentito alla Scuola da Lei diretta, il raggiungimento di un ragguardevole livello. La delibera unanime della C.N.S.A. costituisce di per sé, un sensibile riconoscimento attribuito non solo alla Scuola e, tramite essa, a tutti gli Istruttori ed aiuto istruttori che in essa lavorano con tanta passione, assiduità ed abnegazione, ma anche alla Sezione Ligure del CAI, che ha contribuito a seguire con attenta e vigile comprensione e con fattivo incoraggiamento l'ascesa della sua Scuola di Alpinismo, fino all'attuale elevato livello. A nome del Presidente, della C.N.S.A. tutta e, mi sia concesso, mio personale, mi è gradito far pervenire le più vive felicitazioni per la lusinghiera attività fino ad ora svolta, formulando nel contempo, i migliori auguri ed un sentito incitamento per una sempre migliore attività futura."

Ed ora saltando di palo in frasca ma ancora in tema, il mio pensiero va a quando mi occupavo dell'annuale pranzo sociale. Era sempre un successo: un centinaio i Soci partecipanti, giornata che terminava con una partita di calcio (Bolzaneto contro Genova - Scialpinisti contro Alpinisti - ammogliati contro scapoli). Giocavamo sui campi di Recco, Eremo del Deserto, Fontanigorda.....

Risate, allegria, cameratismo... Oggi ogni attività è chiusa nel proprio guscio, ogni Scuola, ogni Commissione fa per conto suo e così viene a mancare la coesione, il



Foto di gruppo al termine di una delle sfide Genova-Bolzaneto



Un classico del calcio amatoriale: scapoli contro ammogliati

desiderio di riunirci in tanti, di scherzare, di scambiarsi opinioni sulle nostre attività.

Le due riunioni di quel di Valenza nella tenuta dei fratelli Vaccari, così felicemente riuscite, dimostrano che volendo si possono realizzare le cose belle che furono.

Se così non sarà la frase: "Dai Pescia, i tempi sono cambiati..." significherà "Dai Pescia nù emmu ciù coæ de fâ ninte..."! ■

Escursionismo

Ciaspolata al chiaro di luna

Mauro Piaggio e Romeo Orsi

Supereroi? Si può non esserlo. Emozionarsi a basso costo? Si può fare. Anche vicino a casa senza lunghi viaggi e con una spesa modesta? Per noi genovesi sentire un'affermazione simile equivale a finire in brodo di giuggiole. Con queste premesse dovevamo escogitare una meta escursionistica che fosse facile a molti, emotivamente forte e pure fortunata: il meteo avrebbe dovuto aiutarci parecchio.

La scelta della futura gita si è focalizzata sul Monte Antola, da visitare di notte, rischiarati dalla luna piena. La pratica non è nuova: da alcuni anni sia altre regioni (Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta) che nazioni (Austria, Svizzera) organizzano escursioni notturne con le racchette da neve, con soddisfazione dei partecipanti.

Per questa 'prima volta' la scelta ricade sui giorni 26 e 27 gennaio con partenza dal posteggio presso l'Osservatorio astronomico in località Casa del Romano. I partecipanti sono quattordici, di cui alcuni alla

prima ciaspolata.

Controllate le dotazioni (anche il fischietto!) si parte alle 16.30 in un pomeriggio terso da nubi e dalla temperatura ideale, con la traccia ben segnata dai vari gitanti della mattina. Per maggior sicurezza alcuni di noi la settimana precedente hanno segnato il percorso prescelto con nastro bianco-rosso da carpenteria per una maggior sicurezza nel caso ci fosse stata nebbia. Ovviamente al ritorno sono stati tolti tutti.

Romeo guida il gruppo, Mauro lo chiude e Sandro e Gianni al centro dispensano consigli ai neofiti. Il gruppo procede compatto mentre le ombre della sera si allungano e, verso le 17.30, la luna fa capolino alle nostre spalle. Tutti fotografiamo tutto e commentiamo ammirati lo spettacolo che la natura ci offre; una breve sosta e si riparte verso il passo Tre Croci (1495 m).

Il cielo vira prima al rosso e poi al blu, i discorsi cadono, camminiamo in silenzio (ci pensano le racchette da neve a far rumo-



re!), si accendono le pile frontali formando un carovana insolita. Dal Passo alla cima dell'Antola mancano ancora 20 minuti, ma il chiarore lunare ci permette di vedere molto bene e verso le 18.30 raggiungiamo finalmente la cima. Sotto di noi possiamo vedere Genova, Savona verso mare, Bobbio e i paesi della val Trebbia verso monte e tutti i piccoli paesi illuminati.

Telefoniamo a Federico, il giovane, preparato e cordiale nuovo gestore del Rifugio per avvisarlo dell'imminente arrivo. Tra una foto e l'altra arriviamo con un certo appetito, per la gioia degli altri avventori che ci aspettavano per la cena. Cena ottima, con un plauso alla torta fatta da Silvia, la simpatica fidanzata di Federico. Dulcis in fundo troviamo davanti alla porta del rifugio una volpe sfrontata in attesa di cibo, regolarmente poi offerto dalle ragazze del gruppo. Alle 23 arriva un gruppo di Voghera che aveva fatto il nostro stesso percorso, si rificilla con caffè e torta e rientra alle auto. Anche questo è escursionismo...

Si va a dormire in un rifugio caldo e confortevole. Alle 6.00 (!) di domenica la maggior parte di noi si alza per vedere l'alba dalla cima: dopo tutto ci sono solo 3° sotto lo zero. Non ci sono nuvole (arriveranno per poco più di un'ora verso le 9). C'è pure poco vento, ma anche così l'attesa per il sorgere del sole (alle 7.49) è lunga e tutti camminano intorno alla croce di vetta, ricordandomi il film di animazione "La marcia dei pinguini". Infine torniamo al rifugio per la colazione e alle 9.00 salutiamo Federico e Silvia e iniziamo il rientro alle auto. Il terzo tempo (rugbystico) si conclude al ristorante alla Casa del Romano con una bella polentata.

Bisogna dare atto al buon Dio (e alla buona sorte) che il meteo ha permesso un'escursione perfetta. Speriamo dunque di poterne organizzare altre in seguito. Alla prossima! ■

Mauro Piaggio e Romeo Orsi



Torrentismo

"Célo, célo, manca..."

Enrico Sclavo

Da quando una delle guide più autorevoli del panorama torrentistico ha stilato nelle sue prime pagine una classifica delle venti più belle forre d'Europa (isole incluse) ogni sportivo ha confrontato questo elenco con i propri 'smarchi' per verificare quante 'top 20' ha già percorso e, messo da parte un po' di sano campanilismo per i percorsi più amati, qualcuno ha pianificato i propri viaggi per completare la lista: "Celo, celo, manca...", spuntando quella maledetta lista...

Ebbene, la prima, forse la regina d'Europa, si trova a Maiorca, isole Baleari: si chiama Gorg Blau o Sa Fosca, a seconda che ci si riferisca all'intero percorso o alla sola parte ipogea. Tutti quelli che la percorrono concordano: è magnifica. Sull'isola la regina non è sola, c'è un'intera corte di 'sorelle minori' che invitano ad altre discese.

Per questa spedizione decidiamo di partecipare al raduno locale "Balearik 2013"; un'occasione, come tutti i raduni, per incontrare amici da tutta Europa, fare un po' di sana festa ed approfittare dell'ottima logistica offerta dagli organizzatori. Alloggiamo in una sorta di colonia con cameroni, autentico lusso a quattro stelle per noi abitué delle tende.

Da Genova siamo in quattro, tutti soci del GOA Canyoning di lunga data, abituali frequentatori dei peggiori raduni d'Europa. Come la famiglia reale inglese, non possiamo volare tutti sullo stesso aereo, troppo alto il rischio... per questo partiamo a stretta distanza, la posta in gioco è troppo alta.

All'arrivo alla colonia troviamo alcuni spagnoli intenti a banchettare (è mezzanotte inoltrata...) ma non c'è nessuno dell'organizzazione, formalizzeremo l'iscrizione il giorno dopo... "No te preocupes, tio".

Il venerdì la sveglia è severa, ma l'appuntamento è con la regina! La coda per essere ricevuti a corte è lunga. Davanti a noi ci sono già tre gruppi ed almeno altrettanti sono dietro. Il meteo è ottimo: 14°... ma di

giorno sfioreremo i 20°! Entriamo. Le strettoie iniziano presto, meandri allagati tra pareti alte fino a 300 metri ci aspettano, tuffi e toboga per tutti i gusti e siamo solo all'inizio!!! La portata in realtà non è alta (girava voce che ci fosse molta acqua), la piena è stata due giorni prima e questo ci regala uno scorrimento ottimale, insomma l'unico errore è non esserci!

Dopo le prime tre ore di estasi torrentistica, tra pareti sempre più alte e strette, siamo all'ingresso di Sa Fosca, la parte ipogea: i fianchi della forra si chiudono a formare una grotta, l'illuminazione artificiale è obbligatoria, il buio rotto solo da qualche timido raggio di sole che cerca di entrare dalle feritoie nella volta di questa cattedrale. Le forme sono sinuose, ricordano piaceri e voluttà ma la difficoltà c'è sempre e non va sottovalutata, la tecnica torrentistica deve sempre essere perfetta e bisogna considerare che l'acqua fredda e la stanchezza si fanno sentire.

La parte *obscura* dura per noi poco più di due ore. Lo spettacolo è indescrivibile, un compendio di tutto quello che è il torrentismo: strettoie, meandri, tuffi, calate, toboga, una portata estremamente divertente. C'è anche un bel sifone da affrontare in breve apnea.

Finiti gli *obscurus*, arriviamo rapidamente alla confluenza con il più largo Torrent de Pareis. Qui ci viene presentata una parte del conto da pagare... Una faticosa ora e mezza sul greto di questo fiume, tra disar Rampicate a volte anche complesse, progressione su caos di massi, brevi calate, lunghe nuotate; la conclusione è sul mare, alla foce del fiume nel Mediterraneo, un angolo di paradiso, una piccola cala tra alte pareti. Per rientrare al parcheggio un lungo tunnel.

Per il sabato decidiamo di scendere Mor-titx: la guida la descrive come 'divina' e il pezzo forte è il suo arrivo al mare... sì, il torrente termina con una piccola cascata in un fiordo della costa settentrionale dell'isola.

La forra in sé è breve, non più di due ore, ma l'avvicinamento è complesso. L'isolamento è totale, solo in lontananza si vede il blu profondo del *mare nostrum*, siamo circondati da alti picchi rocciosi. Il percorso è quello che si definisce "un autentico gioiello" ed è uno dei pochi che potrebbe reggere il confronto con Sa Fosca: meandri e pozze cristalline tra alte pareti di lavoratissimo calcare bianco.

È però l'uscita la parte più difficile del percorso: subito prima dell'ultima calata, che sfocia in mare, i torrentisti locali hanno installato un cavetto metallico abbastanza inquietante che protegge i punti più esposti di un'arrampicata di circa 200 metri per rimontare fin quasi all'attacco del torrente: esposizione totale e protezioni appena sufficienti, con il mediterraneo che ribolle blu sotto di noi. Anche oggi il meteo è dalla nostra parte, a parte un leggero vento il sole splende!

Una volta rimontato fino all'attacco del torrente, bisogna ancora ritornare alla macchina. Individuiamo quel che resta di un vecchio sentiero che, sfruttando intelligentemente le debolezze delle pareti rocciose, consente di risalire; il percorso è faticoso, perdersi facile, l'ambiente ti avvolge; dopo un'ora e mezza e assetati siamo fuori dalle difficoltà.

Torniamo alla base in tempo per una bella doccia, mettere tutto ad asciugare, indossare l'ultima maglietta pulita e ricordarci che è sabato sera. In un raduno spagnolo ciò significa solo... *Fiesta!*

L'organizzazione ha forse latitato nella documentazione delle forre ma ha dato il meglio di sé per la serata. Un *chiringuito* (piccolo chiosco che vende essenzialmente da bere) è aperto e sta spillando birre ad una velocità folle; le prime due sono per di più incluse nella quota... Finiscono subito. Sulle tavolate le bottiglie di vino svuotate lasciano quasi subito posto ad altre piene e pronte ad essere bevute. La festa può iniziare.... Questo è un raduno!

Il conto viene presentato per intero la mattina successiva sotto forma di un'odiata sveglia, solo una volta a bordo dell'aereo si può riprendere a dormire.

È veramente difficile riuscire a descrivere cosa si provi a pianificare, affrontare e con-



Sa Fosca, forra regina di Maiorca

cludere due dei percorsi più belli e complicati d'Europa ed uscirne ancora con la voglia di fare, di proseguire, di chiedersi dove sarà la prossima spedizione, quale sarà il prossimo torrente. Sa Fosca e Mortix sono più che "percorsi", sono un'antologia del torrentismo, uno sprone ad andare avanti, a fare di più per questa attività, a migliorarci. Alla fine, la voglia di collezionismo sparisce, lascia spazio alla soddisfazione, non ci sono più classifiche o graduatorie, e poco importa ormai se tra le prime 5 d'Europa me ne manca solo una... ■

Un grazie all'organizzazione del raduno per il supporto, al loro capo Damon che al solo prezzo di un 'cubata' ha risposto a tutte le nostre telefonate di aiuto, al noleggio auto che non si è lamentato della puzza di muta bagnata che abbiamo lasciato in auto, a chi mi ha dato il passaggio dopo Sa Fosca, a Marco perché solo grazie alla sua provocazione è stata possibile la spedizione, a Louka che anche se è un cialtrone sa tenere il 'passo CAI', ad Alessia che domenica mattina ha raccolto i miei pezzi e mi ha riportato a casa.

Enrico Sclavo
ANAG Scuola di Alpinismo Giovanile

Guida alla pianificazione meteorologica della gita MeteoPercorso

Massimo Riso

In preparazione ad un'attività sportiva impegnativa all'aperto, sia dal punto di vista ambientale sia fisico, quale potrebbero essere un'ascensione alpinistica, molti si informano sui bollettini meteo, ma una pura consultazione potrebbe non essere sufficiente. Più impegnativa è l'attività che intendiamo intraprendere, maggiore il livello di ingaggio che accettiamo, e più dobbiamo essere consapevoli delle condizioni meteo. Questo richiede un vero e proprio studio preliminare; molti, troppi, sono tutt'oggi i morti in montagna, o in mare, a causa di una sottovalutazione delle condizioni meteo.

La Rivista Ligure di Meteorologia (www.rlmet.it) e il Gruppo meteo sezionale hanno messo in linea il MeteoPercorso, un aiuto liberamente utilizzabile per favorire una corretta preparazione meteorologica di un'at-

tività all'aperto impegnativa. Il riferimento diretto è alla montagna, ma inteso sempre in senso lato perché le regole base per la preparazione meteo sono sostanzialmente simili in tutti gli ambienti.

Non esiste nessuna previsione meteorologica precisa al 100%, vi è sempre una percentuale di errore in funzione di molti parametri, e noi dobbiamo saper valutare e interpretare quest'area di incertezza. Inoltre il bollettino meteo, per dettagliato che sia, è riferito ad aree di una certa estensione e non potrà mai descrivere il tempo sulla specifica montagna che abbiamo deciso di scalare. Perciò dobbiamo saper interpretare il bollettino nella zona prescelta, ragionando criticamente su tutte le informazioni disponibili. Dobbiamo anche tenere ben presente che i bollettini sono stilati per chi vive nelle basse quote, città e campagne che siano, e non per le altre quote; inoltre,



mentre esiste il bollettino del mare, non c'è quello della montagna, salvo rarissime zone. Sta a noi, in definitiva, cercare di comprendere come potrebbe essere il tempo in quota sulla montagna che abbiamo preso in considerazione.

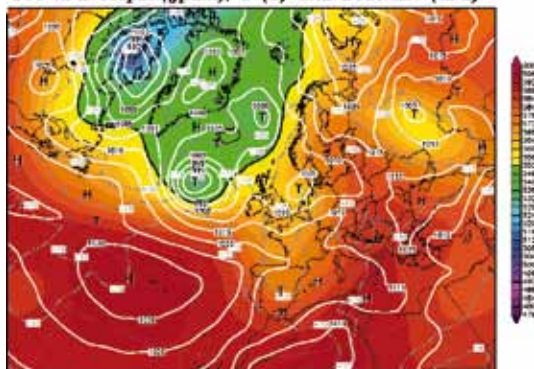
Come funziona

La pianificazione meteo è bene sia fatta dal diretto interessato. Il MeteoPercorso non dà le soluzioni, ma propone un metodo e facilita l'accesso alle informazioni. Si basa su una selezione mirata di pagine web significative alcuni Centri meteo di riferimento, raggiungibili attraverso *link* diretti. È un percorso temporale con progressivi affinamenti, da una decina di giorni prima fino all'immediatezza della gita. Definita la data dell'uscita, la pianificazione meteo dovrà iniziare almeno cinque giorni prima con la raccolta, giorno per giorno, delle analisi e delle previsioni. Via via che si procede la situazione si chiarisce, le tendenze si delineano, e alla vigilia della partenza si può avere un'idea sufficientemente corretta della situazione. E solo a questo punto, in base a queste risultanze, si decide dove e come andare, confermando le idee iniziali se vi sono le condizioni adatte, o cambiando meta se non vi sono.

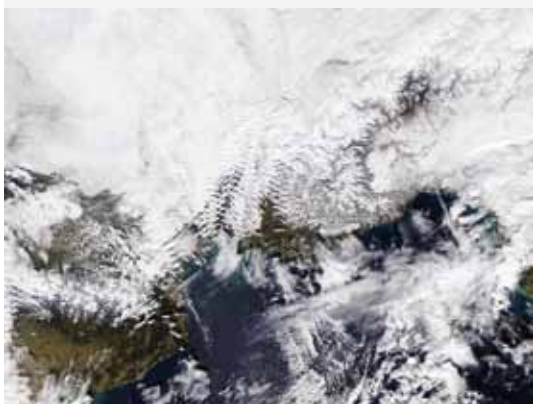
Il MeteoPercorso parte con le carte meteo a medio termine e ai modelli previsionali locali (-5 gg), poi si passa ai bollettini regionali (-3 gg), fino ad arrivare al tempo attuale con i satelliti, i radar e le *webcam*. È anche possibile partire prima con le carte meteo a lungo termine e i modelli globali, qui non descritti; è una fase piuttosto impegnativa che richiede conoscenze specifiche, ma è comunque consigliabile provarla per cominciare a capire la complessità dei fenomeni meteorologici e della loro previsione.

Poi, sulle montagne, il confronto con la realtà segue altre regole. Per prima cosa dovremo verificare criticamente se quanto avevamo supposto corrisponde con quanto in atto; poi, in cammino, utilizzeremo i nostri sensi e il nostro buon senso per decidere, passo dopo passo, se vi sono le condizioni per continuare o se è necessario tornare indietro.

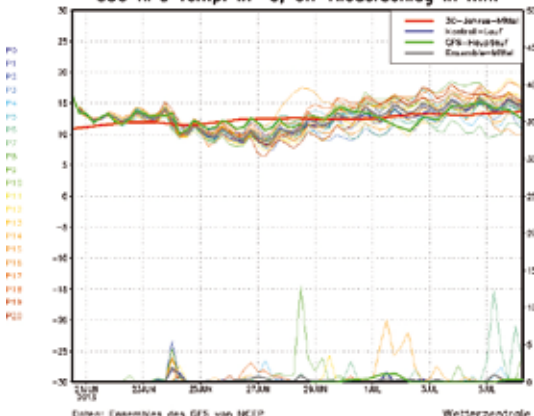
Inl: Thu,20JUN2013 12Z Valid: Fri,21JUN2013 12Z
500 hPa Geopot.(gpm), T (C) und Bodendr. (hPa)



Daten: GFS-Modell des amerikanischen Wetterdienstes
©5 Wetterzeitschrift
www.wetterzeit.de



Position: Lat: 44, Long: 0 Thu,20JUN2013 12Z
850 hPa Temp. in °C, 6h-Niederschlag in mm



Quelle: Ergebnisse des GFS von WZP Wetterzentrale

Il gruppo meteo si incontra nella sede della Ligure ogni mercoledì dalle 17 alle 19

Le carte a livello del suolo

Dopo aver suggerito l'esame delle le carte in quota a lungo termine, il Meteo-Percorso passa alle carte di previsione a medio termine, punto di partenza per le pianificazioni meteo classiche. Il riferimento principale per Europa e Mediterraneo sono le cosiddette carte di Bracknell, emesse dal MetOffice, l'ufficio meteorologico inglese, fra le più chiare e affidabili. Sono carte al suolo tradizionali e riportano le isobare con le configurazioni bariche: alte e basse pressioni, promontori e saccature; i fronti, caldi, freddi, occlusi e stazionari; le linee di instabilità. Storicamente erano inviate via fax,

oggi internet rende tutto più semplice

La prima di queste carte è sempre l'analisi attuale (*analysis*): è importantissimo studiarla perché non è una previsione, quindi soggetta ad incertezza, ma rappresenta l'analisi della situazione in atto poche ore prima sulla base dei dati osservati. Seguono le carte di previsione (*forecast*) che arrivano progressivamente a ipotizzare la situazione fino a 120 ore (5 giorni) in base ai risultati dei modelli matematici e della sensibilità dei previsori.

Con questa mappe si può seguire l'evoluzione delle previsioni fino all'immediata vigilia della gita.

Uno statocumulo ricopre completamente la bassa Valle di Susa – foto Massimo Riso



I modelli ad alta risoluzione ad area limitata

Dopo che ci siamo fatti un'idea della situazione generale, possiamo ora focalizzare l'area in cui abbiamo deciso di operare tramite i modelli ad alta risoluzione e ad area limitata.

Questi modelli acquisiscono i dati in uscita dai modelli numerici a scala mondiale e continentale, con cui sono generate le carte a lungo termine. L'area esaminata è molto minore, la griglia su cui sono eseguiti i calcoli è molto più fitta e l'orografia è descritta con maggiore approssimazione. Il risultato è un maggiore dettaglio nella previsione

nella zona esaminata, ma si perde inevitabilmente la visione generale. Ecco perché prima di esaminare un modello ad area limitata è utile passare dalle carte a scala generale.

Esistono tre modelli disponibili per l'Italia. Il BOLAM copre gran parte dell'Europa e arriva fino a 72 ore, il MOLOCH implementa il precedente e interessa il Nord Italia ad una risoluzione più elevata, arrivando fino a 48 ore con quattro corse giornaliere; entrambi i modelli sono consultabili tramite Meteo Liguria. Il modello LaMMA, base per Meteo Toscana, gira a diverse risoluzioni e con 2 corse giornaliere. Questi modelli per-



mettono di produrre previsioni operative ad altissima risoluzione e con un orizzonte temporale fino a 120 ore.

Bollettini meteo

A questo punto del MeteoPercorso, chi ha buone conoscenze in materia dovrebbe già essere in grado di stilare una propria previsione di massima per la zona della gita. Per conferma, ma soprattutto per affinare le nostre capacità, andremo a studiare il bollettino meteo ufficiale della regione di competenza.

Normalmente i bollettini regionali sono divisi in tre parti, oltre all'intestazione dove vengono riportati il Centro Meteo responsabile del bollettino, la data di emissione e il periodo di validità. Molti centri, purtroppo non tutti, emettono il bollettino anche in pdf scaricabile.

- Situazione ed evoluzione

Descrive la situazione generale del tempo e come questa influisce in ambito locale, riporta i dati osservati in precedenza e, in riassunto, come il tempo dovrebbe evolvere nei giorni a venire; riporta anche gli avvisi in atto di protezione civile di origine meteoroidrologica

- Previsione

I bollettini meteo vengono emessi in genere intorno alle ore 13; la prima previsione che troviamo è quindi per il pomeriggio. Poi abbiamo le previsioni per i due giorni a seguire.

- Tendenza

L'ultima parte è la tendenza, che non è la previsione, per i giorni seguenti, in genere fino a 5 o 6; riporta le possibili evoluzioni, anche con indicazioni di predicibilità.

Per chi va in montagna, un parametro da controllare sempre è la quota dello zero termico (ZT). Tramite questo valore abbiamo un'idea delle temperature in gioco, tenendo sempre conto che lo ZT è misurato in aria libera, quindi fuori dell'effetto suolo delle montagne; inoltre, la variazione su più giorni dello ZT ci dà un'indicazione precisa se arriva aria più calda (quota ZT in aumento) o fredda (quota ZT in diminuzione). La quota dello ZT è una informazione importantissima e pressoché insostituibile per le gite invernali e le gite estive in alta quota,

in particolare per definire gli orari per impostare l'uscita.

Purtroppo non tutti i bollettini regionali riportano lo ZT; in tal caso possiamo ricorrere al sito del Servizio meteorologico nazionale (www.meteoam.it).

Bollettini valanghe

In caso di neve, dal tardo autunno a fine primavera, si studia sempre il bollettino delle valanghe in parallelo a quello meteo per la preparazione della gita. Il bollettino valanghe – strutturato similmente a quello meteorologico nelle tre parti canoniche: situazione, previsione e tendenza – riporta informazioni sulla quantità e qualità della neve nella zona in esame, sulla struttura del manto nevoso e sulla prevista evoluzione alle varie quote ed esposizioni. Inoltre riporta il grado di pericolo presente e previsto valutato sulla base della scala unificata europea del pericolo valanghe. Come dovrebbe essere noto, il grado di pericolo esprime una valutazione oggettiva valida per una certa zona, mentre la valutazione del rischio compete al singolo alpinista o capogruppo. Sul sito dell'AINEVA (www.aineva.it), l'Associazione italiana neve e valanghe, troviamo i *link* a tutti i servizi regionali, e molti esteri, che emettono i bollettini.

In mare

Concettualmente le fasi del MeteoPercorso sono valide anche a chi va per mare. Nel lungo e medio termine i riferimenti meteo sono identici, aggiungendo le previsioni del moto ondoso. A breve termine, invece, il Meteomar (bollettino del mare) sostituisce il meteo terrestre.

Meteosat, radar e webcam

Siamo quasi alla fine del nostro percorso, al giorno precedente la nostra escursione, forse alla sera, o anche al mattino prestissimo nelle gite in giornata. La pianificazione è fatta, e non ci resta che verificare la corrispondenza con il tempo in atto, in modo particolare se sta sopraggiungendo una perturbazione, oppure se ci sta lasciando: non di rado accade che alla sera piova ancora e poi il mattino successivo si presenta una bella giornata o viceversa. Per prima

cosa le immagini del satellite geostazionario MeteoSat, e in particolare dalle animazioni che ci danno visivamente la direzione e velocità dei corpi nuvolosi.

Poi abbiamo il radar meteo e con le sue immagini, specialmente in animazione, ci rendiamo ben conto delle zone con precipitazioni, delle intensità in gioco, e degli spostamenti in atto.

Infine le *webcam* che, dove disponibili, ci mostrano in tempo reale le condizioni del tempo e dell'ambiente sul posto. In particolare, con le *webcam* in quota possiamo anche renderci conto se la nostra meta è

sopra, sotto o dentro le nubi. A volte ci si sveglia al mattino con una giornata uggiosa e piovosa, come previsto dal bollettino. Osservando però le *webcam* oltre una certa quota, potremmo osservare una bellissima giornata di sole sopra le nubi, con soddisfazione di chi è partito e scorno per chi è rimasto a casa. Anche questo è meteo. ■

Riferimento temporale per osservazioni, analisi e previsioni meteorologiche

Nel campo della meteorologia è fondamentale assemblare e confrontare i dati osservati in zone diverse per capire l'evoluzione del tempo; di conseguenza occorre che i dati siano riferiti a istanti precisi e concordati. Per convenzione, definita nella Organizzazione meteorologica mondiale (WMO), tutta l'informazione meteo è riferita al Tempo unico coordinato al primo meridiano (ora UTC). Ovunque nel mondo i dati sono rilevati o emessi contemporaneamente alle 00, 06, 12 e 18 ora di Greenwich, detta anche Z dall'identificativo del fuso orario corrispondente (1800Z e 1800 UTC si leggono entrambe: alle 18 ora di Greenwich di un determinato giorno). Questo identificativo, unitamente alla data, è riportato su tutti i documenti meteo di analisi e sulle immagini di satellite o radar.

Quando si tratta di carte di previsione, invece, si introduce il concetto del valid to, o 'valida per' (VT): è evidenziata la data/ora per la quale la previsione è stata elaborata, preceduta da quanto tempo prima la carta è stata compilata (T + xx ore).

L'esempio vale più di tante parole. La stringa "Forecast chart (T+60) VT 00 UTC Thu 04 jul 2013" va così letta: carta di previsione valida per le ore 00 UTC di giovedì 4 luglio 2013, emessa 60 ore prima ossia alle ore 12 di lunedì 2. Mentre la stringa "Forecast chart (T+24) VT 06 UTC Thu 04 jul 2013" va letta: carta di previsione valida per le ore 06 UTC di giovedì 4 luglio 2013, emessa 24 ore prima ossia alle ore 06 di mercoledì 3.

L'allineamento temporale è fondamentale anche per lo studio di pianificazione. Il confronto sistematico di carte di analisi con le corrispondenti immagini da satellite è molto utile e consigliabile, perché un documento aiuta la comprensione dell'altro e viceversa. Ovviamente le due rappresentazioni debbono avere lo stesso riferimento temporale, e focalizzare il gruppo data-orario dev'essere un'abitudine da interiorizzare.

Per completezza di informazione ricordiamo che l'Italia, nel semestre invernale, è nel fuso orario A (UTC + 1), detto CET-Central European Time; con l'ora legale, nel semestre estivo, è nel fuso orario B (UTC+2), detto EET-East European Time. Occorre quindi aumentare l'ora UTC indicata rispettivamente di 1 o 2 ore per ritrovarci con i nostri orologi ma, evidentemente, questa operazione è superflua ai fini pratici di tipo amatoriale.

Gian Carlo Nardi

Tutela dell'Ambiente Montano

L'operatore TAM

Valentina Vercelli

L'anno successivo al conseguimento del titolo di Operatore Naturalistico, un po' per colpa della mia incapacità di starmene tranquilla, un po' per curiosità, ma soprattutto animata dalla profonda passione per l'ambiente naturale, non potevo certo non partecipare al corso per la formazione di Operatori per la Tutela dell'Ambiente Montano (TAM) organizzato dalla Commissione Centrale TAM.

Ho così trascorso una bellissima settimana a luglio del 2003 presso il Centro Bruno Crepez al Passo del Pordoi, situato in uno dei più bei paesaggi delle Dolomiti, e, dopo aver superato a pieni voti l'esame finale, ho ottenuto una qualifica che mi ha investita di onori e oneri presso la mia sezione CAI.

In realtà non sono riuscita subito a comprendere l'importanza di questo ruolo che per molti aspetti sembrava sovrapporsi a quello dell'Operatore Naturalistico (O.N.), da me già intrapreso con entusiasmo e successo l'anno precedente. Solo col tempo mi sono resa conto che si tratta effettivamen-

te di due figure distinte, una più operativa (l'operatore T.A.M., appunto) e l'altra più educativa (l'O.N.), anche se si integrano e si completano a vicenda, visto che entrambe si occupano di natura, cioè del territorio inteso come insieme di componenti naturali e antropiche, con i suoi pregi e valenze naturalistiche e culturali, ma anche con i numerosi problemi e rischi ambientali a cui è continuamente sottoposto.

Vorremmo arrivare sempre più in alto sulle cime impervie e meravigliose dei monti facendo sempre meno fatica, costruendo strade e funivie, oppure celebrare la bellezza delle montagne più alte e famose con sistemi di illuminazione che le rendano visibili in piena notte, senza renderci conto che la vera emozione che tocca il più profondo del cuore viene dall'esperienza personale e concreta dell'ascensione alla cima, vissuta passo dopo passo, con umiltà e fatica, godendo minuto dopo minuto della compagnia di un ambiente che pretende di essere conosciuto prima di mostrarsi in tutta la sua

Lezione sul campo a un corso di formazione per Operatori TAM



bellezza.

Per questo ritengo che la montagna vada vissuta, ognuno come può, in relazione alle proprie aspirazioni, preparazione e possibilità fisiche, senza forzarla, trasformandola e stravolgendone le caratteristiche a nostro uso e consumo. Bisogna proteggere le montagne nella loro naturalità selvaggia per permettere una fruizione consapevole, responsabile e sostenibile nel tempo.

Adesso basta con la teoria! Devo iniziare a darmi da fare per difendere e proteggere i nostri monti! Nel primo articolo dello Statuto si legge: "il CAI ha per scopo l'alpinismo ... la conoscenza e lo studio delle montagne ... e la difesa del loro ambiente naturale". La TAM nasce nel 1984 proprio per questa funzione di tutela. Inoltre dal 1986 il CAI è riconosciuto dal Ministero dell'Ambiente come Associazione di Protezione Ambientale. Il CAI risulta quindi essere anche un'associazione ambientalista, che opera nell'ambiente e può pertanto fare cultura ambientale.

L'operatore T.A.M. è un socio CAI caratterizzato dal seguente profilo: competenze scientifiche tecniche di base, conoscenza del territorio, conoscenza degli aspetti gestionali e legali, conoscenza della realtà del CAI, partecipazione alla vita sezionale e capacità operativa. Il suo ruolo si esplica nelle seguenti attività e funzioni: educazione ambientale, segnalazione e gestione delle emergenze ed interventi connessi, valutazione dell'impatto ambientale delle attività e strutture del CAI e delle opere in ambiente montano, eventuale rappresentanza (su delega) negli enti delegati alla gestione.

Per poter svolgere questo importante e delicato compito egli deve possedere una formazione di base che spazia dalla politica ambientale del CAI, all'ecologia generale, comprendendo gli aspetti vegetazionali, faunistici, geologici, le realtà storico-culturali e le caratteristiche socio-economiche dell'ambiente montano.

Ma questo è solo l'inizio, perché quello che conta è la sua 'operatività', cioè l'abilità nell'intervenire in determinati campi d'azione come la divulgazione e formazione, la valutazione d'impatto ambientale di grandi e piccole opere che possono anche appartenere alla sua Associazione e la gestione,



Didattica in aula

faunistica, agro-selvicolturale e idrogeologica.

Questa è la figura dell'Operatore T.A.M. e scusatemi se per ora mi sono fatta conoscere poco sotto questa veste, anche se ho sempre cercato di portare avanti con convinzione, entusiasmo e serietà almeno una delle sue importanti funzioni, l'educazione ambientale, che significa soprattutto sensibilizzazione. Essa ha il compito prioritario di far conoscere per amare, creare una coscienza ecologica in chiunque decida di avvicinarsi alla montagna, far capire quello che si vede per poterlo apprezzare e conservare e per poter trasmettere lo stesso messaggio agli altri.

Non solo l'operatore T.A.M. o l'operatore naturalistico, ma ciascuno di noi può diventare educatore, guida e sentinella, contribuendo alla realizzazione di un turismo montano sostenibile. ■

Valentina Vercelli
Presidente TAM Liguria

La nuova Commissione TAM insediata a Novembre 2012, è costituita dai seguenti 7 operatori: Valentina Vercelli (Presidente), Milena Manzi (Vicepresidente), Chiara Baccarini (Segretario), Stefano Privitera (Tesoriere), Giancarlo Volpe, Miryam Trumpy, Fulvio Tuvo.

Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico

Il soccorso alpino a Genova

A cura della stazione CNSAS di Genova

Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS) è una sezione nazionale del Club Alpino Italiano; è una libera associazione di volontariato interna al CAI, apartitica, apolitica e senza fini di lucro, ispirata ai principi di solidarietà e fiducia reciproca tra i soci. Ha il compito di provvedere alla vigilanza e prevenzione degli infortuni nelle attività alpinistiche, escursionistiche e speleologiche, al soccorso degli infortunati e dei pericolanti e al recupero dei caduti. Il Corpo è una struttura nazionale operativa del Servizio Nazionale di Protezione Civile.

Il Corpo del Soccorso Alpino, questa l'originaria denominazione, fu costituito ufficialmente il 12 dicembre 1954 grazie al trentino Scipio Stenico, primo direttore del corpo, e al genovese Bartolomeo Figari, allora Presidente generale del Club Alpino Italiano.

L'attuale presidente è il torinese Piergiorgio Baldracco, medaglia d'argento al valor civile per un soccorso in grotta nel 1981.

Con la legge n° 74 del 2001 la Repubblica Italiana ha riconosciuto il valore di solidarietà sociale e il servizio di pubblica utilità svolto quotidianamente dal Soccorso alpino e speleologico. Nel 1969 il Corpo è stato insignito della medaglia d'oro al valor civile.

Il CNSAS si articola sul territorio attraverso 21 servizi, uno per ogni regione o provincia autonoma della Repubblica. Ad essi convergono 31 delegazioni alpine e 16 delegazioni speleologiche, che a loro volta racchiudono i nuclei operativi, chiamati stazioni, cui spetta il compito di portare soccorso. Sul territorio italiano ci sono complessivamente 242 stazioni alpine, e 27 quelle speleologiche.

Esercitazione di movimentazione della barella in ambiente alpino





Un po' di storia in Liguria

Nel 1973, in piena espansione dello scialpinismo e delle arrampicate in falesia, nasce la XIII Zona del CNSAS, denominata Delegazione Alpi Liguri. Promotore e primo delegato è Francesco Salesi, forte alpinista e autore di numerose guide di montagna, coadiuvato da un gruppo di alpinisti e soccorritori di Mondovì. Viene costituita la stazione di Ventimiglia e immediatamente dopo quella di Genova, per coprire buona parte del territorio ligure. Nel 1977 la crescente frequentazione della falesia di Finale impone la creazione della stazione di Savona. La Spezia, ex sottosezione di Carrara, vede poi la luce nel 1983 quando si consolida la fama della falesia del monte Muzzerone e dei sentieri delle Cinque Terre.

Al fine di completare la copertura di tutto il territorio vengono istituite altre due stazioni: quella di Finale Ligure (riferita specificatamente all'omonima palestra di roccia) e del Tigullio (per il comprensorio di Santo Stefano D'Aveto e le falesie sul mare).

Recentemente, grazie alle sinergie tra delegazione e gruppo regionale CAI, si è

finalmente ottenuta la convenzione con la Regione Liguria per gli aspetti operativi e amministrativi.

La stazione di Genova

A Genova la stazione CNSAS è inserita nel sistema 118 di Genova Soccorso tramite una convenzione regionale per la quale garantisce la sua operatività h24 su tutto l'anno. La stazione è composta da circa 30 volontari qualificati fra i quali: un infermiere, un medico, operatori (oSA) e tecnici (teSA). Tutti i volontari sono inoltre operatori di soccorso del 118 ed abilitati all'uso del defibrillatore semi automatico.

I volontari sono suddivisi, per ragioni operative, in 5 squadre di reperibilità, con ogni squadra coordinata da un capo squadra; questi sono, a loro volta, coordinati dal Capo stazione e/o dal Vice capo stazione.

La stazione si riunisce ogni mercoledì sera, dalle ore 21 alle 23 nella sede presso l'impianto di Lago Figoi, per scopi organizzativi ed addestrativi; tendenzialmente è impegnata ogni seconda domenica del mese in esercitazione sul terreno.



Intervento con elicottero alla falesia del Muzzerone

Approfondimento informazioni sul sito della stazione:

www.soccorsoalpinogenova.org

I volontari della stazione di Genova sono impegnati in molteplici attività. Dal punto di vista formativo i volontari hanno modo di apprendere a livello teorico, e di addestrarsi a livello pratico, nelle riunioni, nei corsi e durante le esercitazioni. Negli incontri in sede si ha modo di conoscere ed impraticarsi con i nodi, le manovre di soccorso e i presidi medici "a secco". I corsi, tenuti dalle guide alpine della SNA.TE. (Scuola Nazionale Tecnici) del CNSAS, svolgono l'importantissimo compito di formare, aggiornare e certificare le capacità tecniche nei vari ambienti naturali, ai vari livelli di operatore, tecnico e istruttore regionale (irtec). In campo sanitario i corsi, tenuti dal personale del 118, abilitano il volontario quale operatore di soccorso del 118, nonché all'uso del defibrillatore semiautomatico. Le modalità dell'esercitazione possono essere didattiche o di simulazione di intervento, e variano sia in funzione delle tecniche e dei presidi medici che si intendono impiegare, sia dalle condizioni della stagione, del tipo di terreno, del meteo e dell'orario diurno o di notturno.

Nella prevenzione, per i frequentatori

dell'ambiente montano e pedemontano, la stazione di Genova è attivamente impegnata in incontri di vario genere sul tema della sicurezza, con sezioni del CAI e della Giovane Montagna, con associazioni di escursionisti, con gruppi scout ed altri ancora. Inoltre è impegnata nell'assistenza in attività come le gare di corsa in ambiente montano (trail) e varie manifestazioni svolte in ambiente montano o impervio.

La stazione di Genova interviene ogni anno nella provincia di Genova con decine di interventi di soccorso in zone impervie a favore di persone impegnate in molteplici attività: escursionismo, sci escursionismo, racchette da neve, vie ferrate, arrampicata in falesia, torrentismo, trail e corsa in montagna, mountain bike, parapendio, equitazione, caccia, pesca, raccolta prodotti epigei e del sottobosco, attività lavorative, incidenti aerei, ed altro ancora.

Le tipologie sono molto varie: ricerca in superficie di dispersi, recuperi di infortunati in zone molto accidentate, assistenza ad abitanti isolati durante calamità, recupero e trasporto salme, l'attività viene svolta anche in collaborazione con altri Enti: Vigili del Fuoco, Corpo Forestale dello Stato, Protezione Civile, Capitanerie di Porto, Aeronautica Militare, Forze dell'Ordine. ■

Come diventare volontario

L'ammissione al CNSAS è possibile per tutti i soci del Club alpino italiano di età compresa tra i 18 e i 45 anni, dopo il superamento delle prove di ammissione necessarie per la verifica dei requisiti richiesti.

La domanda va presentata al responsabile della stazione competente per territorio, corredata del curriculum dell'attività alpinistica o speleologica degli ultimi due anni e di un certificato medico.

I requisiti per il Soccorso Alpino sono: capacità di movimento su tutti i terreni di montagna, arrampicata su roccia da capocordata (4° UIAA) e su ghiaccio (60°), sci su tutti i tipi di neve. Una volta accettati inizia il periodo di formazione, poi l'attività operativa.

Recupero di un ferito in forra



Uomini e mezzi della Stazione di Genova



Il nuovo statuto bio-etico del CAI

Bidecalogo

Roberto Sitzia

All'Assemblea dei Delegati, quest'anno a Torino, il past-president Annibale Sansa ha presentato il nuovo Bidecalogo del CAI. Una sorta di statuto bio-etico suddiviso in venti punti che trattano temi ambientali per chi, come noi, frequenta e ama l'ambiente montano.

Il Bidecalogo ha visto la luce nel 1983, ma dopo trent'anni sono cambiate molte cose: dai nuovi modi di andare in montagna (bicicletta, ciaspole) alle nuove problematiche ambientali (sfruttamento indiscriminato del territorio, cambiamenti climatici, abbandono delle terre alte), che hanno portato l'esigenza di aggiornare il documento che tenesse conto delle nuove realtà.

Il testo è diviso in due sezioni di dieci punti ciascuno, da cui deriva il nome 'bidecalogo'. Il capitolo *"Posizione e impegno del CAI a favore dell'ambiente montano e della sua tutela"*, presenta la posizione della nostra associazione sulle tematiche ambientali, mentre il capitolo *"Politica di*

autodisciplina del CAI" delinea le linee guida comportamentali che le sezioni e i soci sono impegnati a rispettare nelle attività del Club. Questa seconda parte si basa sul convincimento che nel sostenere una posizione e raggiungere gli obiettivi si è tanto più credibili quanto più si testimoniano concretamente le buone pratiche.

Per spiegare ogni punto del bidecalogo occorrerebbe una rivista intera e in tal modo l'articolo diverrebbe un mattone difficile da digerire, che porterebbe a passare oltre subito dopo le prime righe. In questa sede ci soffermiamo sugli aspetti più importanti, poi non mancheranno le occasioni di approfondimento. I lettori sono invitati a leggere il testo integrale, che potrà trovare sul sito del CAI o in segreteria.

Prima di iniziare bisogna tenere ben a mente un fatto: il nuovo bidecalogo non è stato creato da un tizio rinchiuso in uno scantinato che ha scritto febbrilmente tren-

Il Past President Annibale Sansa mentre presenta il nuovo Bidecalogo all'Assemblea di Torino



ta e passa pagine di regole. Ci sono voluti quasi tre anni di lavoro condiviso per stilare il testo definitivo, riassunto da una commissione consiliare; ogni revisione è stata discussa e rettificata dalle assemblee dei delegati e dai vari organi tecnici. Inoltre, periodicamente, veniva inviata alle varie sezioni una bozza per dare la possibilità ai soci di consultarla e segnalare dubbi o disappunti. Il nuovo bidecalogo è stato dunque un intenso lavoro di équipe, che ha coinvolto (potenzialmente) tutti soci del Club Alpino Italiano.

Una nota tecnica sulla struttura del documento, fondamentale per la sua comprensione. Ognuno dei venti punti è articolato su tre parti di analoga struttura. Nella prima è tratteggiato il tema e la situazione in atto. Poi "la nostra posizione" esplicita il punto di vista ufficiale del Club alpino sul tema, utile e necessario per le strutture del sodalizio che si interfacciano a vario titolo con la società e le amministrazioni. Infine "Il nostro impegno" indica le azioni che intendiamo portare avanti nelle nostre attività, indipendentemente che siano recepite o meno dalla società

Posizione e impegno del CAI a favore dell'ambiente montano e della sua tutela

In questo capitolo si rinnova l'impegno statutario nella scoperta, conoscenza e tutela dell'ambiente montano. Volendo condensare la prima parte del bidecalogo in una frase, si potrebbe dire che: «Il bidecalogo tratta della salvaguardia del territorio, avendo cura di non adattare l'ambiente alle proprie esigenze (e quelle della sezione), ma di adattare queste ultime alla realtà dell'ambiente montano».

Questi primi dieci punti descrivono le principali problematiche ambientali, cercando un'armonia tra la frequentazione dell'ambiente montano e la sua tutela, in pratica: una sorta di 'sfruttamento consapevole'.

Il compito quindi della sezione, e nello specifico del singolo socio, dovrà essere quello dell'osservatore oltre che quello di semplice frequentatore. Più in generale il CAI dovrà farsi carico di rappresentante



Salita all'alpeggio nel vallone di Cambrelle, nei primi anni '70 in Valle dell'Orco (foto Gian Carlo Nardi)



Incontro tra operatore CAI e montanaro al Pordoi (foto Gian Carlo Nardi)

delle montagne e degli abitanti delle terre alte, cercando il più possibile di far avvicinare la popolazione alla sua bellezza, ma anche alla sua fragilità e ai problemi legati al suo sfruttamento a volte indiscriminato.

La nostra associazione avrà, in sostanza, il compito di monitorare e tutelare l'ambiente montano, collaborando con le istituzioni e, nei casi più gravi, muoversi anche per vie legali.

È un compito sicuramente impegnativo quello che il Club Alpino Italiano si è assunto con l'approvazione del bidecalogo: dalla 'semplice' tutela montana si passa a visioni molto più complesse, come la funzionalità di un impianto di energia alternativa o la salvaguardia delle terre alte dal loro spopolamento e sfruttamento. Sono regole che sicuramente posso portare ad un grande cambiamento in un territorio sempre più compromesso, ma richiedono sforzi e conoscenze notevoli che non sempre le sezioni possono avere. Solo con gli anni sarà possibile verificare se queste nuove norme bioetiche saranno state attuate e, in tal caso, apprezzare e constatare la loro efficacia.

Politica di autodisciplina del CAI

La seconda parte si rivolge più direttamente alle sezioni del Club Alpino Italiano, ed è una sorta di statuto disciplinare sulle attività sociali. Salta subito all'occhio un paragrafo che ritengo sia uno dei punti più importanti di tutto il bi decalogo.

La libertà e la gratuità dell'accesso alla montagna sono valori primari. Il CAI stigmatizza alcuni tentativi di vietare, con leggi e con ordinanze di vario genere, la pratica delle attività sportive e turistiche in montagna.

Troppo spesso, a seguito di un incidente, sentiamo montare critiche gratuite rivolte alla montagna, basta poi muovere un po' l'opinione pubblica e la classe politica di turno delibera restrizioni e promuove leggi su patentini per salire le montagne. La frequentazione della montagna deve essere libera e gratuita in ogni suo aspetto; è l'escursionista o l'alpinista che secondo la sua coscienza deve auto-regolamentarsi scegliendo il percorso più adatto alla sua esperienza e alla condizione psico-fisica,

senza mai dimenticare che il rischio zero non esiste: né in montagna, né in qualsiasi altro sport.

La lista delle norme comportamentali dell'attività sezionali è molto lunga e forse in alcuni casi anche pedante, ma se si analizza il contenuto di ciascun punto notiamo un denominatore comune: il rispetto della natura e di se stessi. Sono regole che chi ama la montagna già (in parte) le segue, un'auto-consapevolezza e un'auto-disciplina insita nella coscienza di chi, come noi, frequenta vette e sentieri. Credo fermamente che chiunque faccia parte del CAI abbia già nel cuore l'ambiente, e il bidecalogo non fa altro che mettere su carta ciò che ognuno crede.

La montagna, non deve essere mera ricerca della prestazione, ma un'opera della natura, modellata dall'uomo, da contemplare e frequentare coscienziosamente. La nostra associazione deve dunque operarsi per educare e migliorare la conoscenza del territorio circostante, sia verso i suoi soci che verso la popolazione.

Per concludere, una domanda: il CAI sta diventando sempre di più un'associazione ecologista? Forse sì, o forse lo siamo sempre stati: da quando nel 1863 Quintino Sella, per l'amore delle nostre montagne, ebbe l'idea di costituire il Club Alpino Italiano. ■

Roberto Sitzia
Delegato all'Assemblea Generale



Un armonico rapporto tra valligiani e cittadini è alla base di un equilibrato sviluppo della montagna. Mahlkechthuetten all'Alpe di Siusi / Seiser Alm (foto Gian Carlo Nardi)



Pascolo con vista sull'Aletschgletscher (Svizzera) (foto Gian Carlo Nardi)



Volontari impegnati nella manutenzione dei sentieri (foto Roberto Sitzia)

il CAI propone Novità in libreria

recensioni di C. Mordeglija e M. Decaroli

– Luca Gibello *Cantieri d'alta quota - Breve storia della costruzione dei rifugi sulle Alpi*, Lineadaria Editore, 2011, 143 pp., € 20

Quanti sono i rifugi e i bivacchi delle Alpi? Ben più di un migliaio. O probabilmente ben più del doppio.

Con questa scontata domanda e spiazzante risposta inizia la notevole opera di Luca Gibello: "Cantieri d'Alta Quota – Breve storia della costruzione dei rifugi sulle Alpi."

Si tratta di un libro edito nel 2012, un interessante saggio scritto da un architetto appassionato della sua arte e di alpinismo, in particolare di alpinismo classico in cui si diletta con ottimi risultati avendo scalato ben oltre la metà di tutti gli 82 quattromila delle Alpi.

La domanda iniziale del libro e l'incertezza nel numero dei rifugi deriva dalla concezione stessa di rifugio alpino e pertanto nell'opera qui presentata l'autore fa subito un'importante discriminante che rende realmente interessante il suo studio incentrato

sulla storia edilizia dei manufatti alpini: si parlerà di manufatti costruiti in genere oltre i 2000 m di quota e in punti isolati, lontani da strade o impianti di risalita quantomeno al momento della costruzione. Insomma, parliamo di rifugi alpini a tutti gli effetti che scontano l'estrema difficoltà dell'ambiente rendendo spesso 'eroica' la loro costruzione ed il loro mantenimento.

Le vicissitudini inerenti la costruzione e l'esistenza dei rifugi sono metafora dell'alpinismo stesso: una storia fatta di continui tentativi e rinunce, di successi e tragedie. Questa storia è ben raccontata da Gibello anche tramite un'amplissima e a volte struggente documentazione fotografica e grafica, dipanandosi nei quasi quattro secoli di vicissitudini tecniche, umane e alpinistiche che si sono succedute sull'arco alpino e che sono state stravolte dalle rivoluzioni tecniche come dalle tempeste delle due guerre mondiali.

Così passiamo dai prodromi dell'alpinismo nel XVIII secolo con i suoi rifugi-capanne fino al concetto di rifugio-albergo d'alta quota che sta pervadendo il nostro tempo.

Tra le mille storie raccontate, scopriamo quindi che il primo rifugio nell'accezione alpinistica del termine nacque nel 1853 ai Grand Mulets lungo la via di salita al Bianco da Chamonix e che le prime costruzioni solitamente erano a ridosso di una parete naturale, a volte strapiombante, che però spesso causava grossi problemi di umidità e infiltrazioni e l'allontanamento da tale parete è stato graduale ma poi giustamente definitivo. In un interessante susseguirsi di vicende, ci viene poi ricordato come nell'epoca dei rifugi-osservatorio se ne costruì uno addirittura sulla cima del Monte Bianco (nel 1893!), smantellato venti anni dopo per gravissimi problemi strutturali; che l'evoluzione dei bivacchi fissi prefabbricati si deve all'iniziativa prevalentemente del CAI negli anni 20 del secolo scorso;



che, ancora, l'avvento dell'elicottero ha permesso soluzioni costruttive prima impensabili.

Lo sguardo naturalmente si posa infine sul presente e sul futuro illustrando come si cerchi di arrivare a costruzioni aventi comfort normalmente presenti solo in strutture 'cittadine' e come l'esasperato uso della tecnologia stia ormai invadendo anche le terre alte.

È in definitiva un'opera con ampia bibliografia e citazioni, straordinarie immagini storiche interessanti dal punto di vista sia tecnico sia alpinistico per un risultato che lascia trasparire un ottimo lavoro di documentazione e studio guidato da una grande passione per la montagna.

Ed è Luca Gibello che ci indica il perché fondamentale di quest'opera: "il libro è destinato non solo agli addetti ai lavori ma soprattutto agli appassionati della montagna, affinché cresca la consapevolezza di un patrimonio che tutti siamo chiamati a rispettare e valorizzare"

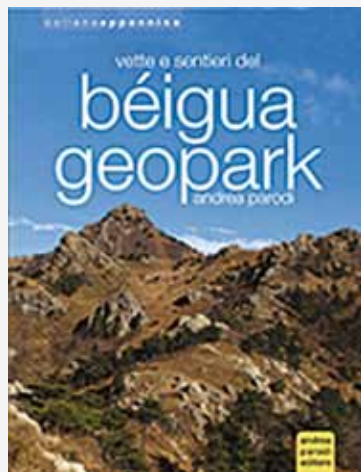
Il libro è disponibile in vendita in Sede o tramite il sito dell'Associazione di riferimento: www.cantieridaltaquota.eu ■

Marco Decaroli

– *Andrea Parodi Vette e sentieri del Béigua Geopark, Andrea Parodi Editore, 2013 (Collana "Appennino" 1), 207 pp., € 19.*

Realizzata in collaborazione con il Parco del Beigua Geopark, l'ultima fatica di Andrea Parodi, instancabile e appassionato fruitore e divulgatore delle montagne 'nostrane' (e non solo), è dedicata all'area protetta più vasta della Liguria, che per le sue caratteristiche geografiche e le sue peculiarità geologiche nel 2005 ha ricevuto da parte dell'UNESCO il riconoscimento di Geoparco Europeo e Globale.

Altipiani prativi con rocce che emergono solitarie qua e là, resti di un'epoca molto lontana in cui lo spartiacque del Béigua era coperto dai ghiacci e subiva l'effetto disgregante dell'alternarsi di gelo e disgelo; vaste



faggete che ricoprono i pendii del versante padano; zone umide abitate da piante carnivore, rane e tritoni; 'cavolfiori' di ghiaccio che, nella stagione invernale, incorniciano il mare vicino all'orizzonte: queste le istantanee riprese dall'autore, che, frequentatore dell'area dal lontano 1972 quando ancora era bambino, ne introduce con personale lirismo gli 84 itinerari che si snodano all'interno di essa.

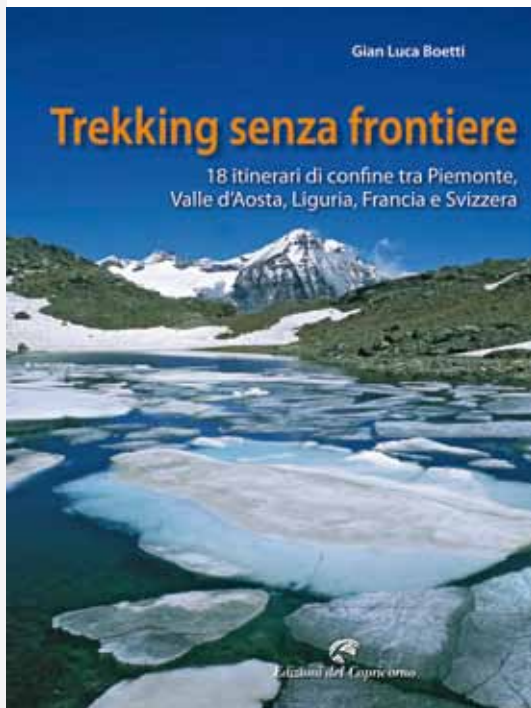
Le zone descritte dalla guida interessano i 500 e più chilometri di sentieri segnalati, cui si aggiungono numerosi percorsi più avventurosi: Foresta della Deiva; Monte Béigua; Monte Avzé; Monte Ermetta; Monte Grosso; Monte Greppino; Prato Rotondo; Monte Sciguelo; Monte Rama; Bric Camulà; Monte Argentéa; Rocca Negra; Rocca Turchina; Rocca Vaccaria; Monte Réixa; Monte Tardía; Monte Pennone; Passo del Faiallo; Bric del Dente; Monte Pavaglione; Monte Calvo. Per ognuna di esse, dopo un'introduzione storico-geografica, vengono presentati diversi itinerari di varie difficoltà, alcuni dei quali di alpinismo facile, corredati di informazioni tecniche, immagini e relativa cartografia. Completano il volume alcuni box di approfondimenti naturalistici e culturali, una bibliografia specifica e un dettagliato indice toponomastico. ■

Caterina Mordegli

– Gian Luca Boetti *Trekking senza frontiere. 18 itinerari di confine tra Valle d'Aosta, Liguria, Francia e Svizzera*, Edizioni del Capricorno, 2013, 208 pp., € 29

È dedicato alle zone alpine di confine tra Italia, Francia e Svizzera, spesso trascurate nelle altre guide di montagna che si occupano di una singola regione o area nazionale, l'ultimo libro di prossima uscita di Gian Luca Boetti, già autore di numerose pubblicazioni italiane e straniere legate al mondo della montagna e dei viaggi.

Il volume descrive 18 itinerari escursionistici dai 3 ai 10 giorni di rifugio in rifugio, che toccano parchi nazionali e regionali e zone di particolare interesse paesaggistico. Questo l'elenco dei percorsi presentati: Tour del Monte Bianco; Alta Via Glaciale; Tour del Ruitor; Gran Tour Gran Paradiso-Vanoise; Gran Tour della Bessanese; Gran Tour del Rocciamelone; Tour dei Denti e dei rifugi d'Ambin; Gran Tour del Monte Thabor; Gran Tour dei Re Magi; Gran Tour della punta Ramières; Tour tra val Pellice e Queyras; Tour del Monviso; Tour du Brec du Chambeyron; Tour della Tête de l'Ubaye e del Tenibres; Tour de l'Oronaye; Gran Tour dei Parchi Marittime-Mercantour; Gran Tour del Marguareis; Gran Tour Sanremo-Mentone.



Ogni itinerario comprende, oltre a un ricco corredo fotografico, curato dall'autore stesso e valorizzato dall'ampio formato, un'introduzione di carattere storico-paesaggistico, una scheda tecnica con le informazioni logistiche, cartografiche e tecniche e, infine, la descrizione dettagliata delle singole tappe. ■

Caterina Mordegli

La Biblioteca Sezionale

Cari Soci, lo sapete che in sede abbiamo una biblioteca che ospita oltre 5.000 pubblicazioni fra libri, cartine geografiche, guide? Opere che trattano sia di alpinismo che di escursionismo? E una sezione che riguarda la narrativa con autori storici e moderni, con una serie di volumi interessantissimi? Tutte le pubblicazioni possono essere prese in prestito e lette o consultate comodamente a casa: fanno eccezione le guide, la cui visione deve avvenire in sede. La nostra biblioteca subì danni gravissimi a causa dell'alluvione del 1992, quando la nostra sede era ancora in Piazza Palermo. È stato un lavoro alquanto faticoso cercare di salvare i volumi salvabili e catalogarli, mentre nel contempo si effettuavano importanti nuovi acquisti: un lavoro iniziato nell'anno 2000 grazie all'opera di Angelo Bricoli, in primis, del sottoscritto e recentemente di Caterina Riso. La biblioteca è a disposizione dei soci il giorno di MARTEDÌ DALLE 17 ALLE 19. Istruitemi e documentatevi!

Vittorio Pescia



Club Alpino Italiano

La Scuola di Escursionismo "Monte Antola"



Organizza per l'anno 2013, nell'ambito del ciclo di conferenze
"Esplorazione, conoscenza, avventura", i seguenti incontri

Avventure sull'Appennino Ligure-Tosco-Emiliano

di Marco Salvo

1 ottobre 2013

Marco Salvo, geografo naturalista e guida escursionistica, racconterà senza copione qualche storia e qualche storiella, a proposito delle centinaia e centinaia di vagabondaggi da lui effettuati nell'Appennino Ligure, fino a veder inaspettatamente realizzato un sogno che nemmeno s'era azzardato di sognare: l'essere chiamato dal Touring Club per la stesura della guida sull'Appennino Settentrionale, da inserire nella prestigiosa collana dedicata ai Monti d'Italia (quelli con la copertina grigia). Il tutto, mischiato a qualche immagine che non può mai mancare, e a qualche tocco con un fioretto dalla punta avvelenata, poiché in questo percorso non sono mancati gli incontri con qualche vizio capitale: la superbia, l'avarizia, l'invidia, l'accidia...

12 novembre 2013

Che albero è questo? È la domanda che spesso ci si pone quando si va in montagna. In realtà nell'ambiente naturale ogni albero fa parte di ecosistema che cambia in funzione della quota, del clima e del suolo e ha rapporti molto stretti con la flora e la fauna di quel luogo. Pertanto bisognerebbe per prima cosa chiedersi: In che ambiente sono? È la risposta a questa domanda che ci permette di parlare di bosco e di montagna, di come gli alberi si difendono dalla siccità e dal gelo, di come possano sopravvivere in condizioni avverse, e di come, nel corso del tempo, abbiamo migrato da un paese all'altro. Insomma, scoprirete che il bosco naturale è qualcosa di molto diverso da un albero nel giardino di casa.

Il bosco e la montagna

di Michele Pregliasco

3 dicembre 2013

Da sempre, il clima e i suoi mutamenti, di breve e lunga durata, hanno accompagnato e indirizzato le vicende umane. Laddove presenti, come nel caso della catena alpina, ciò è accaduto anche "per tramite" dei ghiacciai, che dal clima costituiscono una delle espressioni ambientali più evidenti. Da oltre cinquemila anni, come testimonia l'eccezionale ritrovamento di Ötzi, i ghiacciai sono stati una presenza costante delle Alpi, contribuendo in maniera essenziale a definire l'immagine, ma pure rappresentando, a seconda dei casi, una risorsa o un problema. Attraverso l'interpretazione di documenti scritti e materiali iconografici, verrà proposta una sintesi dei fatti e dei momenti più significativi della storia del clima e dei ghiacciai, e delle loro ricadute sulle società umane, in particolar modo relativi agli ultimi mille anni di storia delle Alpi e delle regioni contermini.

I grandi cambiamenti climatici e i ghiacciai delle Alpi da Oetzi a oggi

di Luca Bonardi

Ore 21,00 - Aula Magna Sezione Ligure Genova, Galleria Mazzini 7/3

Per info: www.scuolamonteantola.org - email: scuolamonteantola@gmail.com

Per informazioni rivolgersi a:

- Segreteria della Sezione Ligure Genova, Galleria Mazzini 7/3, - tel. 010 592122 - dal martedì al venerdì dalle ore 17 alle ore 19. Il giovedì anche dalle 21 alle ore 22.30.

- Segreteria della Sottosezione di Arenzano, via Cesare Battisti, 3 - tel. 010 9127544 - martedì e venerdì dalle ore 21 alle ore 22.

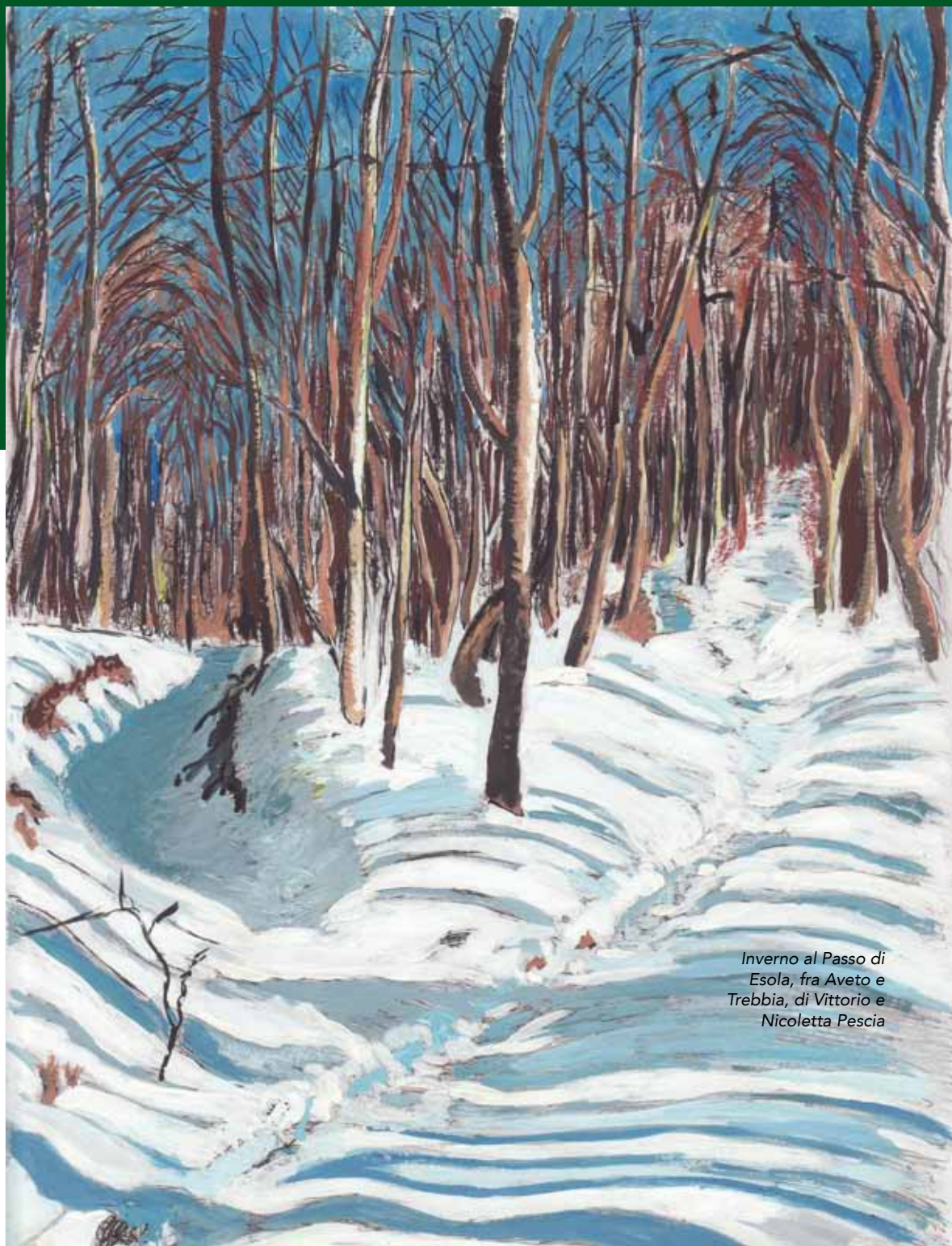
Esplorazione, conoscenza, avventura

INGRESSO LIBERO

Notiziario della Sezione

a cura di Stefania Martini

QUOTAZERO



*Inverno al Passo di
Esola, fra Aveto e
Trebba, di Vittorio e
Nicoletta Pesca*

Gruppo Seniores

I Soci Seniores della Sezione Ligure, all'inizio del quarto anno di attività del loro Gruppo INVITANO I CONSOCI COETANEI AD UNIRSI A LORO, portando il proprio contributo di esperienza e di compagnia. Chi è interessato può trovare notizie sull'attività sino ad ora svolta dal Gruppo, oltre 40 uscite, sul sito della Sezione. Il regolamento del Gruppo, scaricabile dal medesimo sito, prevede che le escursioni si svolgano indicativamente su percorsi sino alla "quota massima di 2000 m con dislivelli in salita inferiori ai 600/700 m e con tempi di percorrenza di 6/7 ore al massimo". Le gite si svolgono il giovedì e gli aspetti logistici vengono illustrati, in apposita riunione, da un membro del Gruppo che ha il ruolo di 'coordinatore logistico', non essendo pre-



Sentiero naturalistico del Gorzente

Varigotti, Territorio Indiano



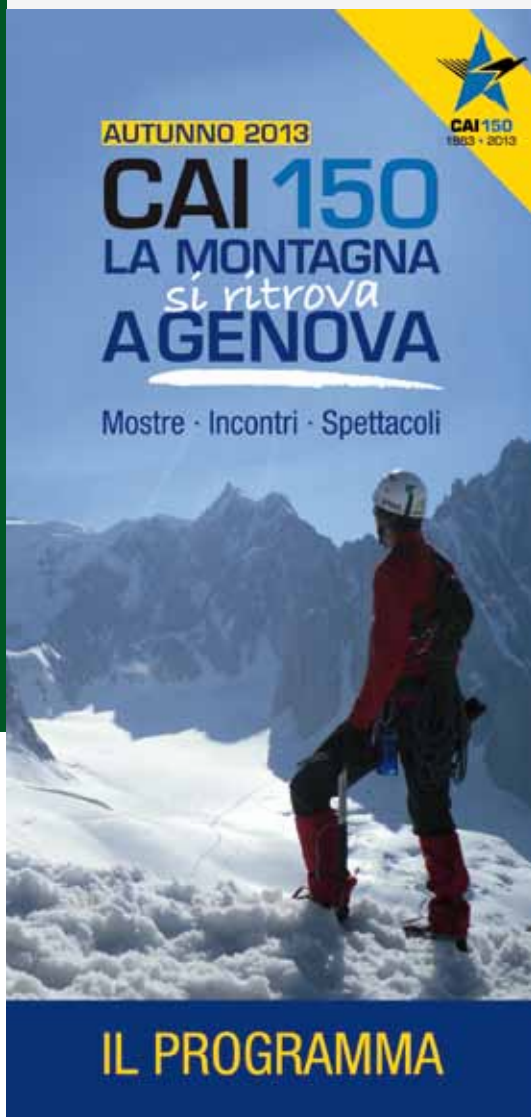
visto durante l'escursione l'affidamento dei singoli ad un vero e proprio capo gita. La riunione si tiene in sede, di norma il martedì precedente la gita dalle 17:30 alle 18:00 e comunque il programma dettagliato dell'escursione appare sul sito ed è conoscibile anche telefonando al coordinatore del Gruppo, Ludovico Vianello 340-7934313, o direttamente alla segreteria della Sezione. È anche possibile ricevere regolarmente il programma di ogni gita al proprio indirizzo di posta elettronica comunicandolo con e-mail a ludovianello@vodafone.it.

Ludovico Vianello

Scuola Sci Fondo Escursionismo

La scorsa stagione la nostra Scuola si è impegnata, oltre che nello svolgimento dei previsti corsi su pista e fuori pista, anche in altre bellissime attività. Per il secondo anno consecutivo è stato svolto un programma indirizzato ai ragazzi dell'alpinismo giovanile della nostra Sezione e della Sezione di Sampierdarena, attività che ha registrato soddisfazione ed entusiasmo da parte di tutti. In collaborazione con il Liceo Colombo, siamo inoltre riusciti ad organizzare una uscita di sci di fondo su pista a Entracque che ha visto la partecipazione di 46 studenti e quella di professori dell'Istituto stesso che hanno colto l'occasione per rispolverare la loro tecnica e contestualmente ci hanno dato un valido aiuto. Inoltre, come nostra consuetudine, anche la scorsa primavera a fine marzo, abbiamo effettuato una traversata sci escursionistica da rifugio a rifugio che per l'occasione si è svolta in Svevia nell'ultimo tratto della Kungsleden (sentiero del re). A riguardo dei nostri corsi ricordiamo almeno che hanno visto una adesione complessiva di 20 allievi e che vi si è particolarmente distinto, ed è stato promosso al livello superiore, Fabiano Belfiore. Il programma per la prossima stagione è visibile sul sito della Sezione; ricordiamo che parte delle nostre attività sono aperte anche ad aggregati e simpatizzanti purché soci CAI. L'inaugurazione del prossimo corso si terrà Giovedì 21 novembre 2013 alle ore 21.00 presso la nostra sede. Vi aspettiamo!

Salvatore Russo



IL PROGRAMMA

Anche la nostra Sezione sta festeggiando il 150° compleanno del CAI, con un ricco calendario di incontri e manifestazioni! Informazioni sul nostro sito, sulla pagina facebook e su twitter.

Ampi resoconti sul prossimo numero!

Scuola di Escursionismo Monte Antola

Si sono conclusi a giugno i corsi di escursionismo base, avanzato ed escursionismo in ambiente innevato, diretti rispettivamente dagli istruttori Paolo Prunotto, Daniela Bordo e Pietro Nieddu. I corsi hanno licenziato una quarantina di allievi, un numero leggermente inferiore a quello degli anni passati: il non facile periodo economico incide sulle spese voluttuarie di tante persone in particolare dei giovani ai quali i nostri corsi sono specificatamente dedicati. Un successo superiore alle aspettative ha invece avuto l'iniziativa culturale realizzata Scuola e curata da Luca Codignola Bo e Giovanni Damonte intitolata "Esplorazione Conoscenza e Avventura": tale iniziativa è articolata su tre conferenze tenute da oratori di chiara fama e si è svolta, come tradizione, nei mesi di ottobre novembre e dicembre. Quest'anno i corsi sono stati realizzati a moduli propedeutici in maniera tale da costituire un unico disegno didattico secondo le moderne linee guida dell'UniCAI e le conferenze culturali che hanno riscosso così tanto interesse sono state anche inserite nell'ambito del modulo base dei corsi di escursionismo. È attualmente in corso il modulo base, coordinato da Maurizio Giusti, a cui seguirà a gennaio il modulo in ambiente innevato e successivamente il modulo su terreno impervio. Per incentivare la partecipazione la quota d'iscrizione è stata ridotta e resa ancor più allettante per chi si iscrive ad almeno due moduli. Il Direttore della Scuola Sergio Marengo, molto attento alla preparazione del corpo istruttori, ha programmato un aggiornamento sulle manovre di corda in uso nell'escursionismo e sul soccorso in montagna in collaborazione con il CNSASA regionale.

Gianni Casu

Nomina a direttore Scuola Escursionismo LPV

Sergio Marengo, Direttore della Scuola di Escursionismo Monte Antola, è stato nominato Direttore della Scuola di Escursionismo interregionale LPV. Da quando esiste questa Scuola è la prima volta che un ligure viene chiamato a questo importante incarico, di solito appannaggio dei piemontesi.

Questo deve essere motivo di orgoglio per la nostra Sezione e di grande soddisfazione per la nostra Scuola in quanto è un implicito riconoscimento al lavoro che Marengo ha svolto in questo ambito. Nella Scuola interregionale di escursionismo Marengo è chiamato ad un gravoso lavoro di adeguamento dei programmi alle nuove linee guida dell'UniCAI e di aggiornamento del corpo istruttori. A Sergio le congratulazioni e gli auguri della sua Sezione.

Gianni Casu

Gruppo Tutela Ambiente Montano

Per i 150 anni del Club Alpino Italiano, il progetto presentato dalla TAM Centrale "150x150 montagna da tutelare" proponeva di portare in evidenza 150 casi di eccellenze o criticità della montagna italiana: previste schede esplicative, con 4-5 foto, da inserire nel sito del CAI Centrale e l'organizzazione di una visita guidata (o più su richiesta). Ben 12 di questi casi si trovano in Liguria. La nostra è una piccola regione, ma è ricca di eccellenze di diverso genere e, purtroppo, anche di criticità, da far conoscere a soci e non soci di tutta Italia, per valorizzare le une e per prevenire e collaborare a risolvere le altre. I casi riguardavano tutta la Liguria, con prevalenza per il Levante, proponendo argomenti come l'Alta Via nei suoi tratti più in quota, artigianato di qualità, recupero e mantenimento di attività tradizionali, siti naturalistici e storici di pregio, una eccellenza geologica e dissesto idrogeologico. La nostra Sezione ha partecipato a quasi tutte le visite con gruppi anche molto numerosi: per l'escursione al tratto di Alta Via dal monte Saccarello al rifugio Sanremo, raggiunto da diversi punti

di partenza, uscita in assoluto con più adesioni (circa 100), la nostra è stata l'unica Sezione non imperiese presente. Possiamo inoltre segnalare nelle visite estive la presenza molto gradita di alcuni giovani e di due classi della Scuola Primaria presentatesi nel ruolo di guide durante l'itinerario alla scoperta dei rissei di Deiva (SP). Alcuni soci impossibilitati a partecipare alle visite nelle date proposte, hanno chiesto di ripetere le escursioni nel prossimo anno: aver suscitato vero interesse per aree meno conosciute della nostra regione mi sembra per noi il miglior risultato! Per il prossimo anno si propongono escursioni in un'area protetta regionale-provinciale e in zone SIC, oltre ad alcuni incontri in sede su argomenti naturalistici locali: a tale proposito si auspicano suggerimenti da parte dei soci, sperando di avere la possibilità di poterli esaudire. Si chiede inoltre ai soci interessati agli argomenti che riguardano il nostro territorio, un'attiva collaborazione con il Gruppo TAM.

Maria Pia Turbi

I nostri rifugi nel 2013

Anche questa stagione è ormai in fase di conclusione per i nostri rifugi situati in Piemonte, mentre il Rifugio Parco Antola prosegue la sua attività cercando di sfruttare i mesi di settembre ed ottobre che, se confortati da condizioni meteo buone, possono essere utilizzati dagli escursionisti per bellissime gite nella zona. In Piemonte quest'estate tutti i rifugi, compresi i nostri, hanno dovuto combattere con un inizio stagione proibitivo a causa delle eccezionali precipitazioni nevose arrivate in tarda primavera che hanno condizionato pesantemente la percorribilità dei sentieri di accesso a cui si è aggiunto un mese di luglio con un tempo spesso incerto in montagna. La parte finale di luglio, agosto ed i primi quindici giorni di settembre sono stati abbastanza buoni sia meteorologicamente che per presenze di escursionisti, ma non abbastanza per far considerare quella appena terminata una stagione positiva, tanto è vero che parecchi rifugi hanno prolungato l'apertura fino all'ultima settimana di settembre. Per quanto riguarda i lavori



Soci di cinque Sezioni CAI al Rifugio Sanremo, lungo il tratto più alto dell'AV dei monti Liguri

che la Commissione Rifugi ha programmato per quest'anno, si è trattato di interventi di importo contenuto sparsi nei vari rifugi, sia per adeguamento normativo che miglioramento funzionale e qualitativo. Da segnalare in particolare la realizzazione della nuova pavimentazione in pietra del terrazzo posto a monte del rifugio Bozano, che ha consentito di utilizzare compiutamente una zona che era poco sfruttata creando una sorta di 'solarium' con tavole a panche molto ben accolto dai frequentatori del rifugio. La notizia però più importante da segnalare è l'ottenimento, da parte della Sezione, dei finanziamenti programmati nel Bando del Ministero dello Sviluppo Economico finalizzato all'efficientamento del parco dei generatori di energia elettrica prodotta nei rifugi di montagna rientranti nelle categorie C, D ed E. Tramite queste risorse, implementate da ulteriori finanziamenti ottenibili dal Fondo Rifugi del CAI centrale a copertura quasi totale della spesa, potremo realizzare a costi molto contenuti i nuovi impianti fotovoltaici al rifugio Pagari ed al Rifugio Questa,

entrambi in grande sofferenza energetica da qualche anno. Per quanto riguarda il Pagari va segnalata la messa in funzione definitiva della nuova fossa di raccolta dei reflui, proporzionata alla capienza del rifugio nonché l'adeguamento alla normativa vigente del deposito viveri, cosa che è stata realizzata anche al rifugio Questa. Il Rifugio Genova anche quest'anno ha avuto necessità di sole opere di manutenzione ordinaria e di abbellimento. Per lo Zanotti ed il Talarico siamo riusciti, dopo vari tentativi, a regolarizzare i rapporti con il custode delle chiavi, affidando la cura e la manutenzione di entrambi i rifugi al nostro socio Gianfranco Caforio che, quindi, con la solita passione e competenza che lo caratterizza, ha provveduto a farli funzionare regolarmente. Da registrare anche la normalizzazione dei rapporti con il Comune frutto di serrati colloqui con il Sindaco che hanno consentito di chiarire le incomprensioni ed instaurare un rapporto nuovo, improntato alla collaborazione ed alla condivisione di intenti.

Angelo Testa



Luglio 2013, neve sul sentiero verso il Rifugio Genova. Foto di Angelo Testa



Nuovo 'solarium' al Rifugio Bozano. Foto di Angelo Testa

La scuola AG incontra Cesare Maestri

Una giornata calda di quelle che ti arrivano subito addosso dopo aver passato cinque giorni sempre oltre i 2500 m di quota. Scendi a valle e senti che qualcosa è cambiato! Cerchi di capire... forse l'unica cosa che è cambiata è che non hai più le verticali pareti del Gruppo del Brenta davanti agli occhi, non sei più sulle strettissime cenge della via delle Bocchette che ti fanno scorrere l'adrenalina a fiumi e non vedi più i grandi nevai che quest'anno ancora coprono i grandissimi pendii detritici tipici di queste montagne. Questo i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile della Sezione Ligure lo sanno bene e tutte le immagini e le emozioni che hanno fissato nei loro occhi sono lì indelebili. I bei rifugi, dal Tuckett all'Alimonta, dal Pedrotti al Brentei, ci hanno saziato e cullato sempre in maniera dolce e ci hanno permesso di recuperare energie preziose per le lunghe traversate. Quante esperienze: il Sentiero SOSAT, da poco ristrutturato con le sue scale che sembrano appese nel nulla che segue gli anfratti di una montagna fatta apposta per giocare

a nascondino; la Via delle Bocchette Centrali, che ci ha tenuto con il fiato sospeso di fronte ad abissi vertiginosi dove i ragazzi hanno incominciato a fare a gara per chi poteva avere le foto più belle ed esaltanti; i piccoli nevai nascosti a sorpresa appoggiati lungo le pareti come trappole improvvisate che ci hanno costretto a impegnativi lavori di attrezzatura di corde fisse per dare al nostro gruppo la massima sicurezza nella sua progressione e non ultimo il famoso cammino della Cima Tosa che purtroppo ci ha fatto battere in ritirata perché trasformato in un grosso scivolo bagnato dall'acqua che scendeva dai grossi e ripidi nevai sommitali che resistono ancora al forte caldo estivo (ci abbiamo provato e la delusione traspariva evidente negli occhi dei ragazzi, ma i tempi rischiavano di dilatarsi troppo e con essi anche i rischi. Ci abbiamo provato... ma non è facile capirlo a 16-17 anni quando la spinta dell'avventura e il confronto con i propri limiti ti spinge sempre avanti senza sosta). Stiamo camminando verso il centro di Madonna di Campiglio e ormai le nostre sembianze hanno ripreso i connotati cittadini, ma non ci rendiamo conto che questo Trekking 2013, non è finito e la sua sorpresa più bella deve ancora venire. Andiamo verso la piazzetta dove si trova il monumento alle Guide Alpine. Lì sotto, un signore con la sua barba bianca ci sta aspettando. È Cesare Maestri che con grande simpatia ci accoglie per un breve incontro che lascerà un segno a noi che siamo appena ritornati dalle sue montagne. Non sono qui per parlarvi di Cesare Maestri, grande alpinista, e delle sue grandi imprese. Sarebbe troppo facile. Voglio parlarvi di Cesare Maestri uomo, che parla ad un gruppo di ragazzi che hanno trovato nell'andare in montagna un'altra maniera per crescere e scoprire. All'inizio i ragazzi sono timidi e forse alcuni di loro di questo grande personaggio della montagna non ne avevano neanche mai sentito parlare. Il suo dialogo con noi è pacato e il racconto dei suoi grandi aneddoti alpinistici è fluido e preciso. Siamo tutti seduti intorno alla sua panchina come un gruppo di amici intorno al fuoco di campo. L'atmosfera piano piano si scioglie. Incomincia a scherzare con i ragazzi che adesso lo osservano con gli occhi ammirati ed entusiasti. Un uomo



Foto di gruppo con Cesare Maestri



Foto di gruppo Trekking AG 2013



I ragazzi impegnati su un sentiero aereo tagliato nella roccia

sereno, grande alpinista, che è soddisfatto di quello che ha fatto attraversando i continenti della terra dietro una grande passione, che quando ti prende non riesci a lasciarla più. Si legge sul suo volto che è contento di trasmetterlo a chi viene dopo di lui... e a questa piccola banda di giovani a caccia di nuove piccole imprese. Ci regala un libro con la sua dedica personale e ormai l'atmosfera che si è creata è magica. All'improvviso... io che sono molto vicino a lui lo vedo alzare la mano nodosa che ha tastato la roccia di mille pareti, come per cominciare a scandire tre cose, tre punti fermi, e rivolgendosi ai ragazzi, dice "...ricordate, la montagna va amata, rispettata, ma soprattutto temuta e...quando è il momento non bisogna aver paura di tornare indietro". È sceso il silenzio e sembra che i nostri aquilotti abbiano capito una nuova lezione. In montagna anche quella che può sembra-

re una sconfitta ha un suo valore umano. In un attimo anche il fatto che non siamo riusciti a salire sulla Cima Tosa assume un altro aspetto e qualche ragazzo ripensandoci candidamente annuisce "...ce l'avete detto anche voi accompagnatori...". È l'ora di lasciarci: Cesare Maestri si alza dalla sua panchina e abbraccia tutti i ragazzi, uno per uno con una dimostrazione di affetto che mi colpisce e mi emoziona. Una bella foto di Gruppo davanti al monumento delle Guide. Si allontana ed io lo seguo con lo sguardo pensando alle sue parole che hanno scavato un solco nei miei pensieri e in quelli dei nostri AG. Torniamo a casa e il primo pezzo del viaggio verso Genova lo faccio ripensando a quello che ho vissuto. Ricordatevi ...se girate su Facebook e andate nei profili dei ragazzi dell'Alpinismo Giovanile della Ligure troverete spesso le tre parole magiche: amare, rispettare, temere. Questa è l'essenza della montagna che grazie a Cesare Maestri è diventata anche verità.

Riccardo D'Epifanio

GOA Canyoning

La stagione 2013 del GOA Canyoning è iniziata col botto: a marzo quattro soci sono stati a Maiorca a smarcare il raduno locale e le due forre più belle dell'isola. A maggio l'inizio 'ufficiale' della stagione, con l'uscita di Gruppo nel parco del Beigua al Prialunga e i corsi di primo (tutto esaurito) e secondo livello. A giugno un'attività che ha coinvolto tutto il Gruppo, con due progetti 'sociali' (rivelatisi esperienze straordinarie anche per noi accompagnatori) che ci hanno visto accompagnare in forra i ragazzi dell'Oratorio di San Filippo Neri del centro storico e



*Salti di gioia a Valla Kanyonlu (Küre Dağları - Turchia)
(foto Anahi Balbi)*



*Leprechaun Canyon, nel North Wash (Utah - USA)
(foto Alessia Michelis)*

i pazienti psichiatrici di una comunità terapeutica riabilitativa. A fine luglio due soci GOA hanno portato a termine l'incarico di organizzare il Raduno Internazionale di Torrentismo dell'Associazione Italiana Canyoning a Domodossola: l'evento è stato un enorme successo, con quasi 300 adesioni. Infine il mese di agosto ha visto alcuni di noi impegnati in esplorazioni ed attività internazionali (Turchia e USA). Con l'autunno tornano le uscite più appenniniche e le riunioni (ogni primo martedì del mese) in Bocciolina. La prossima primavera torneranno i corsi di primo e secondo livello. Per informazioni goacanyoning@gmail.com

Enrico Sclavo

Gruppo Cicloescursionismo

Il Gruppo MTB, nella prima parte dell'anno, ha programmato e portato a termine le iniziative per il 150° del Cai, in particolare con le gite del 17 marzo e del 7 aprile, per poi trovarsi a maggio pronto a prendere parte al percorso sul monte Pracaban, in collaborazione con la Sezione di Novi Ligure. Ha dato altresì buoni frutti la collaborazione con la Sezione ULE per lo svolgersi di alcune bellissime gite sulle Alpi Marittime: questa collaborazione, assieme

Percorso sull' monte Pracaban. Foto di Max Gas



a quella con la Sezione di Sampierdarena, avrà un prosieguo nel tempo e arricchirà il nostro calendario di attività! Ma la novità maggiore per il 2014, oltre che a un buon numero di itinerari inediti, ci auguriamo che sia il corso che la Sezione sta cercando di organizzare come Scuola Escursionismo, con gite dedicate anche alla MTB. Se poi consideriamo che d'inverno ci uniremo alla Scuola Sci-Escursionismo, come attività complementare, posso dire che ce ne sarà per tutti i gusti! Per informazioni scrivete a massidema@yahoo.it

Massimo Demartini



Seguiteci su Facebook!

La Sezione Ligure raggiunge i suoi soci anche con la sua pagina Facebook oppure inviando notizie inerenti novità, appuntamenti, informazioni agli indirizzi mail dei soci che ne fanno esplicita richiesta scrivendo a manifestazioni@cailiguregenova.it

Errata corrige elenco soci

Una socia della Sottosezione di Cornigliano non è stata inserita nell'elenco dei soci riportato nella nostra Rivista Numero 1 del 2013, per cui i soci di Cornigliano risultano in numero di 47 anziché 48. La socia in oggetto è la Sig.ra Laura Piccaluga: considerando che è stata una delle prime a pagare il bollino 2013 nella sua Sottosezione e che quest'ultima l'aveva correttamente inclusa nell'elenco a noi inviato, la Rivista si scusa ancor più fortemente per l'errore!

La redazione

G.Caforio in cima al M.te Bianco



La Sezione in vetta al Bianco

Il nostro Gianfranco Caforio quest'estate ha portato il tagliandetto della Sezione Ligure sulla cima del Monte Bianco!

AZIENDA AGRITURISTICA IL MULINO DELLE FUCINE



VIA BELLINO 20
12020 CASTELDEFINO (CN)
TEL. 017595307
CELL. 3482537662 - 3463462548
CAMERE CON BAGNO
CUCINA TIPICA CASALINGA
SCONTI PER GRUPPI SPORTIVI
INFO@ILMULINODELLEFUCINE.IT
WWW.ILMULINODELLEFUCINE.IT

SCUOLA NAZIONALE SCI FONDO ESCURSIONISMO

STAGIONE 2013 / 2014

INVITO AD ISCRIVERSI AL 30° CORSO

Lo sci di fondo è uno sport adatto a tutti, aiuta a sviluppare doti atletiche e agonistiche nei giovani, serve a mantenere una buona forma fisica ad ogni età e soprattutto consente il contatto con la natura e con l'affascinante ambiente invernale della montagna.

Istruttori e collaboratori della scuola che quest'anno giunge al traguardo del trentesimo anno di attività, intendono mettere a disposizione la propria conoscenza ed esperienza per condividere con altri la propria passione e incrementare lo sviluppo di questa salutare e divertente disciplina.

SERATA INAUGURALE

Giovedì 21 Novembre 2013 alle ore 21 in sede , Galleria Mazzini 7/3

CORSO DI SCI DI FONDO SU PISTA (SFE1 e SFE2):

Ha come scopo quello di far apprendere agli allievi le tecniche dello sci nordico finalizzate alla pratica dello sci escursionismo iniziando dal passo alternato elementare fino al passo pattinato.

Il corso è suddiviso a sua volta in due livelli di apprendimento.

Un primo livello (SFE1) per i principianti e un secondo livello (SFE2) per coloro che hanno dimostrato maggiori capacità tecniche

- 10 LEZIONI TEORICHE IN SEDE CON INIZIO ALLE ORE 21.00
- 6 GIORNATE IN PISTA
- 1 GIORNATA FUORI PISTA

CORSO DI SCI ESCURSIONISMO FUORI PISTA (SE)

Ha lo scopo di far acquisire agli allievi che hanno dimostrato sufficienti capacità, le nozioni fondamentali per poter svolgere in sicurezza escursioni fuori pista di media difficoltà. Il corso prevede un approfondimento delle tecniche di discesa utili allo sci escursionismo (spazzaneve, stem cristiana, parallelo, raspa e telemark) nonché le principali nozioni sulle tecniche di autosoccorso con uso di artva, pala e sonda

- 6 LEZIONI TEORICHE IN SEDE CON INIZIO ALLE ORE 21.00
- 9 ESCURSIONI

ALTRI APPUNTAMENTI, ATTIVITA', SOGGIORNI

- Escursione con lezione di orientamento 20/10/2013
- Esercitazione ARTVA 9/11/2013
- Soggiorno in Engadina dal 2 al 6 gennaio 2014
- Settimana bianca di sci di fondo dal 22 febbraio al 1 marzo 2014
- Cena di fine corso 19/3/2014
- 3 pullman organizzati per aggregati

INFORMAZIONI

In sede il giovedì sera .

Dettagli ed aggiornamenti sul sito www.cailiguregenova.it (Scuola Sci Fondo Escursionismo) e su Facebook : Scuola di Sci di Fondo Escursionismo CAI LIGURE.

L'attrezzatura (sci, bastoncini, scarpe) per tutti i corsi potrà essere noleggiata presso negozi di articoli sportivi. La Scuola darà indicazioni e supporto anche per eventuali acquisti.

ORGANICO DELLA SCUOLA

G. Carravieri (INSFE), MG. Dallasta (IS), C. Garbugino (IS), G. Grisoni (IS), GM. Margutti (IS), R. Martini (ISFE/INV), E. Milanesio (ISFE), M. Moranduzzo (IS), F. Paltrinieri (ISFE), F. Panicucci (ISFE/INV), C. Proietti (ISFE), S. Revello (ISFE), E. Robbiano (IS), C. Rossi (ISFE), S.Russo (ISFE), R. Tognon (IS), M. Zuccolini (IS), GM. Zolezzi (IS).

Collaboratori: E. Achelli , M. Butera, M. Granara, M. Netti, M. Reborà



Mauro Silveri

La Scuola di Escursionismo Monte Antola comunica che, dopo lunga malattia, è mancato Mauro Silveri, AE dall'anno 2000, AEI dal 2010. Mauro è stato tra i fondatori della Scuola di Escursionismo Goretti della Sottosezione di Sampierdarena e componente e tesoriere dell'OTTO Liguria Piemonte Val d'Aosta, nonché tesoriere e segretario della SRE. Ha fatto parte per anni del Coro Amici della Montagna di Sampierdarena ed era socio appassionato della LIPU, alla quale si è dedicato con entusiasmo negli ultimi anni, quando ormai le vette erano troppo lontane per il grande escursionista. Tutti lo ricordiamo per la sua passione per la montagna e per la natura e per l'impegno che ha profuso nei ruoli che ha ricoperto nel Sodalizio, dalla sentieristica, all'organizzazione dei corsi. Lo ricordiamo per quanto prendeva a cuore le iniziative del CAI, con il suo carattere passionale; lo ricordiamo per la sua allegria, la sua cordialità e il suo mettersi al servizio e dalla parte dei più deboli. Ciao Mauro.



Angelo De Ferrari

Caro Angelo, Ti conobbi insieme a Mario e Dino, reggente storico della Sottosezione Stella Alpina, quando ci comunicaste l'intenzione di chiudere la Sottosezione causa lo sfratto dalla vostra sede. L'offerta di un locale a vostra disposizione a p.za Palermo vi permise sopravvivere. Fu così che con-

dividere lo stesso tetto ci fece conoscere, apprezzare la vostra peculiarità: una grande famiglia!. La Stella Alpina non fu forse una fucina di grandi alpinisti, ma un Gruppo di persone veramente amanti della Montagna che riuscì comunque a realizzare una meritoria attività alpina. Tu ne eri il solerte segretario: preciso nelle scartoffie, ma soprattutto attento alle Persone, alle loro Storie, ai loro problemi condividendone gioie e dolori. A Tutti hai lasciato un ricordo, una poesia, una dedica, un disegno, un sorriso, senza dimenticati di nessuno. Entrato a più stretto contatto con la Sezione madre (la Ligure), Ti offrì come collaboratore in vari servizi; fra tutti come collaboratore-redattore della nostra Rivista. Anche attraverso ciò scoprimmo i tuoi talenti, il valore della Tua penna, che si esprimeva con arguti scritti, interviste, poesie (spesso ne dedicavi personalizzate agli amici), ma anche con artistici disegni: un esempio sono la storia delle sedi della Ligure affisse nell'atrio dell'attuale sede. Tua fu la brillante proposta del titolo della futuribile Rivista delle Sezioni CAI della Provincia di Genova "Quota Zero": purtroppo non ebbe il seguito perseguito e l'amaro che rimase per la mancata realizzazione non fu solo tuo. La collaborazione alla Rivista della Sezione, non ti distrasse dal redigere il preziosissimo e storico numero unico "50 anni di Stella Alpina 1948-98". La Tua bravura con la penna si cimentò anche, forse soprattutto, con poesie e prose in genovese, di cui eri un profondo cultore. Insieme al consocio Manlio De Cillia, dopo una lunga frequentazione compilaste la guida "L'Alta Via delle Alpi Carniche" - Tamari Editore: un gruppo alpino da noi liguri poco conosciuto, "una dimensione del cuore, un piccolo tesoro da tenere nascosto, una ricchezza che il tempo non cancella mai, anzi, riveste di sogno" (Riv. Ligure n° 2 1996). Anche per quest'opera entrasti a far parte della prestigiosa accademia del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna). Vorrei infine ricordare la tua amatissima Betty, fedele compagna di vita e di escursioni. Chi la conosce ha la conferma che un Grande Uomo non può essere tale se non ha vicino una Grande Donna. A Te Angelo, associandomi a tutti gli Amici della Stella Alpina e a tutti quelli che hanno avuto la ventura



di conoscerti, rivolgo un sincero e fraterno GRAZIE, sicuro che ora che convivi con tanti Angeli, avrai chiesto ed ottenuto risiedere in un angolo di cielo prossimo al tuo amatissimo Monte Antola.

Angelo De Ferrari è mancato la vigilia di Ferragosto per un male diagnosticato e curato tardivamente.

Lorenzo Bonacini

Giovanni Damonte

È improvvisamente scomparso, senza alcun segno premonitore, Giovanni Damonte, socio della Sottosezione di Arenzano e vice Direttore della Scuola di Escursionismo Monte Antola. Giovanni era stato fra i fondatori della Scuola agli inizi degli anni duemila, sostenendo con impegno e con una larghezza di vedute in anticipo sui tempi la costituzione di un'unica Scuola per la nostra



Sezione e la Sottosezione di Arenzano: se la sua idea e il suo progetto avessero avuto la giusta accoglienza sarebbe potuta nascere una Scuola intersezionale che comprendeva tutte le Sezioni di Genova... Nell'ambito della Scuola ha curato insieme a Luca Codignola Bo l'importante iniziativa culturale "Esplorazione, Conoscenza e Avventura". Come istruttore ha partecipato a tutti corsi dando il suo prezioso contributo sia ai corsi di base che avanzato e su neve. Il suo carattere mite e razionale gli aveva assicurato l'amicizia di tutti e la stima degli altri istruttori: nelle normali dialettiche di ogni gruppo il suo parere riusciva sempre a far convergere le diverse opinioni in una scelta comune. Quest'anno aveva avuto l'incarico di coordinare i tre corsi che, con grande intuito, aveva strutturato su moduli propedeutici secondo un disegno didattico di grande respiro e di notevole modernità. Alla moglie Nuccia Gagliardo AE-AEI e tesoriera della Scuola le più sentite condoglianze della Sezione Ligure, della Scuola Monte Antola e della redazione della Rivista.

Gianni Casu



Club Alpino Italiano
la Scuola Nazionale di Sci Alpinismo
"Ligure"



ORGANIZZA PER L'ANNO 2014
CORSI (BASE E AVANZATO) DI SCI ALPINISMO

La presentazione dei corsi avrà luogo
LUNEDÌ 2 DICEMBRE 2013
presso il cinema Nickelodeon in via della Consolazione 1
in occasione della proiezione di
50 CANDELINE A QUOTA 4000
per la celebrazione dei 50 anni di attività della scuola di sci alpinismo

Termine ultimo per l'iscrizione:
MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE 2013

Calendario corso base SA1:

15/12/13	verifica su pista
18/12/13	lezione introduttiva
12/1/14	1ª uscita
26/1/14	2ª uscita
9/2/14	3ª uscita
22-23/2/14	4ª uscita
8-9/3/14	5ª uscita
22-23/3/14	6ª uscita

tutti i mercoledì antecedenti le uscite, si terrà una lezione teorica presso la sede del CAI



Le iscrizioni si raccolgono presso la sede del CAI
Per informazioni sul corso base SA1:
Giancarlo Cuni 3491584947 e Celso Merciarì 3299445891

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE LIGURE GENOVA



PRESIDENTE	Paolo Ceccarelli (2015)
VICE PRESIDENTI	Marco Micheli (2015) e Fulvio Daniele (2014)
CONSIGLIERI	Stefano Belfiore (2015), Lorenzo Bottero (2014), Gianfranco Caforio (2015), Marco Decaroli (2014), Davide De Feo (2015), Tomaso Gaggero (2015), Rita Martini (2015), Paolo Monte (2015), Giovanni Nannelli (2014), Luciano Taccola (2015), Giorgio Testino (2014), Giuseppe Dagnino (2014)
TESORIERE	Marino Bernardinelli (2014), Lucio Siboldi (2014), Valerio Predaroli (2014)
COLLEGIO DEI REVISORI	

DELEGATI ALL'ASSEMBLEA GENERALE

Delegato di diritto: Paolo Ceccarelli.
Delegati elettivi: Gianni Carravieri, Pietro Nieddu, Roberto Sitzia, Bruno Tondelli, Maria Pia Turbi.
Tutti i delegati elettivi scadono nel 2014.

Tra parentesi viene indicato l'anno di scadenza del mandato.

SOTTOSEZIONE ARENZANO SOTTOSEZIONE CORNIGLIANO SEGRETARIO DEL CONSIGLIO

Reggente Giuseppe Toso
Reggente Mario Dusnasi
Davide De Feo

Suole e Direttori

Scuola Nazionale di Alpinismo "B. Figari"	<i>Sandro Callegari</i>
Scuola Nazionale di Scialpinismo "Ligure"	<i>Enrico Chierici</i>
Scuola Nazionale di Sci di Fondo Escursionismo	<i>Sandro Russo</i>
Scuola di Alpinismo Giovanile	<i>Paolo Ceccarelli</i>
Scuola di Escursionismo "Monte Antola"	<i>Sergio Marengo</i>

Commissioni e Gruppi

Escursionismo	<i>Claudia Casoni</i>
GOA Canyoning	<i>Roberto Schenone</i>
Gruppo Meteo	<i>Roberto Pedemonte</i>
Mountain Bike	<i>Massimo Demartini</i>
Fortificazioni	<i>Riccardo D'Epifanio</i>
Rifugi	<i>Angelo Testa</i>
Sci Club Genova	<i>Gianni Carravieri</i>
Seniores	<i>Ludovico Vianello</i>
Topografia	<i>Gian Carlo Nardi</i>

Legale

Lorenzo Bottero

Rivista Sezionale

Roberto Schenone

Affari Speciali

Rapporti Parco Antola
Relazioni esterne

Paolo Ceccarelli
Giovanni Nannelli

Sentieristica

Alta Via dei Monti Liguri e Sentieri
Formazione manutentori

Giorgio Testino
Pietro Nieddu

Comunicazione e manifestazioni

Comunicazione e manifestazioni

Marco Decaroli
Gino Dellacasa

Cultura

Senato Sezione	<i>Roberto Nam</i>
Storia CAI	<i>Lorenzo Bonacini</i>
Tutela Ambiente Montano	<i>Maria Pia Turbi</i>

Sede

Biblioteca	<i>Angelo Bricoli</i>
Servizi	<i>Rita Martini</i>
Sicurezza e antinfortunistica	<i>Giancarlo Alberini</i>
Sportello Montagna	<i>Emmanuele Romanengo</i>
	<i>Marco Decaroli</i>
Struttura/manutenzione	<i>Vittorio Pesca</i>

SEGRETERIA

Galleria Mazzini 7/3 - 16121 Genova
Tel. 0039 10 592122
Codice Fiscale 00951210103
segreteria.cailigure@fastwebnet.it

Fax 0039 10 8601815
Partita IVA 02806510109
www.cailiguregenova.it

La segreteria resta aperta nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì, venerdì dalle ore 17 alle 19; il giovedì anche dalle ore 21 alle 22.30.

Il costo dell'iscrizione al CAI per l'anno 2014 è di:
Euro 53,00 soci ORDINARI
Euro 45,00 soci ORDINARI RIDOTTI (nati dall'1/1/1990)
Euro 28,00 soci FAMILIARI
Euro 16,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/1997)
Euro 18,00 soci VITALIZI
Euro 5,50 costo tessera per nuovi iscritti

È possibile rinnovare l'iscrizione in sede negli orari di segreteria con pagamento in contanti o bancomat.
c/c bancario: 1197680 presso Banca CARIGE Codice IBAN: IT 05 L 06175 01413 000001197680
c/c postale: 14930168 presso BANCOPOSTA Codice IBAN: IT 35 F 07601 01400 000014930168

I soci che effettuano il rinnovo sono automaticamente assicurati contro gli infortuni durante le attività sociali.

camisasca

SPORT

tempo liberato

nibbles.it



ovunque ti portino le tue passioni

Campetto, 29R - Genova

tel. 010.2472376

www.camisascasport.com



RICARICHI, RISOLVI, RISPARMI?



www.ricarige.it

GIOCATI LA TUA CARTA.

CARTA PREPAGATA RICARICABILE CON IBAN.

PRELEVI E COMPRI IN TUTTO IL MONDO. FAI ACQUISTI SU INTERNET.

RICARICHI IL CELLULARE. ACCREDITI LO STIPENDIO. PUOI FARE E RICEVERE BONIFICI.

E SE HAI MENO DI 29 ANNI IL CANONE DELLA CARTA È GRATUITO.

SCOPRI IN FILIALE COME AVERLA A CANONE ZERO.



Un porto sicuro nella vostra città.



BANCA CARIGE

Cassa di Risparmio di Genova e Imperia

www.gruppocarige.it